

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

109^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 APRILE 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE DIONISIO MOLTISANTI

PRESIDENTE Pag. 5915
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . 5916

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti 5914

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5913
Approvazione da parte di Commissione permanente 5914
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 5913
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 5914

Discussione:

« Costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio » (432) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e mozione n. 6:

BARBARO Pag. 5942
MAIER 5931
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 5917
ROMANO 5922
TORELLI 5928
ZACCARI 5938

INTERPELLANZE

Annunzio 5944

INTERROGAZIONI

Annunzio 5946

MOZIONI

Discussione (*Vedi* Disegni di legge)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

Trabucchi:

« Concessione di sanatoria agli effetti delle tasse di successione per gli inventari per i quali sia stata concessa dal pretore competente più di una proroga » (506).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Norme intese a disciplinare particolari forme di concessione di prestiti e di finanziamenti » (507).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati **BIANCHI FORTUNATO** ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo unico della legge 28 ottobre 1962, n. 1526, recante norme transitorie per la promozione a direttore di divisione ed a primo archivist » (495);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati **EVANGELISTI** e **DURAND DE LA PENNE**. — « Concessione di un contributo ordinario annuo a favore della Lega navale italiana » (500), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SPIGAROLI ed altri. — Modifiche ai termini previsti dall'articolo 17 della legge 5 marzo 1963, n. 246, per le rettifiche delle dichiarazioni relative alla imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (486), (previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione);

Deputato **MIGLIORINI**. — « Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato alla Associazione nazionale Beccaria, in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta Associazione dal comune di Milano » (489), (previo parere della 1ª Commissione);

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (I.S.C.O.) » (497);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme concernenti i professori di lingua straniera assegnati al ruolo A, a norma dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961, nu-

mero 128, e i professori appartenenti ai ruoli transitori ordinari annessi a quelli degli insegnanti della scuola media » (477);

Deputati BONEA e VALITUTTI. — « Modifica all'articolo 19 della legge 22 novembre 1961, n. 1282, per la partecipazione ai corsi riservati al personale non insegnante degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (496), (previo parere della 1ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modificazione della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti » (480), (previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione);

Deputati MERENDA ed altri. — « Norme per la durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (499), (previo parere della 10ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati DE MARZI FERNANDO ed altri. — « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (491), (previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

ROMANO. — « Provvedimenti per i trentanovisti ex combattenti della guerra 1940-43 dipendenti da Enti locali territoriali » (485), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 20 luglio 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati Africani e Malgascio associati a tale Comunità » (490), (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PACE ed altri. — « Norme integrative alla legge 18 ottobre 1962, n. 1499, per il computo dell'anzianità di taluni ufficiali dell'aeronautica militare » (487), (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Aumento del capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario società per azioni, con sede in Roma e facoltà di fissare il valore nominale delle azioni alla libera determinazione degli organi sociali dell'Istituto stesso » (247);

« Concessione di una indennità una volta tanto a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali » (406).

Annunzio di relazioni sulla gestione finanziaria di Enti sottoposti al controllo della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale dell'esercizio 1961-62 e la gestione finanziaria dell'Ente autonomo

per la Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo degli esercizi finanziari 1961 e 1962 (*Doc. 29*).

**Commemorazione
del senatore Dionisio Moltisanti**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, si è improvvisamente spento stanotte — stroncato da un male del quale aveva peraltro presentito tutta la gravità — il collega Dionisio Moltisanti.

La commozione per la sua improvvisa scomparsa unisce, in questo momento, tutta l'Assemblea in un sentimento di profondo cordoglio e di mesto e affettuoso rimpianto.

Mi si consenta di leggere la lettera nobile e commovente che ho ricevuto ieri sera, poche ore prima della sua morte; desidero rimanga agli atti a ricordo dello stato d'animo di questo nostro collega.

"Onorevole e caro Presidente, sono spiacente doverle comunicare che nella notte dalla domenica di Pasqua al lunedì sono stato colpito da edema polmonare. Questo episodio rappresenta l'epilogo delle sofferenze di cui sono stato affetto durante il periodo estivo-autunnale, ma, soprattutto, il prezzo che pago alla diuturna, defaticante attività svolta da sempre, ma specialmente in questi ultimi sei anni di esercizio del mio mandato parlamentare. È il prezzo, caro Presidente, che — come ella ricordava in un recente discorso commemorativo di un collega scomparso — molti di noi paghiamo, spesso tra l'incomprensione, se non peggio, dell'opinione pubblica.

E dovrei concludere con amarezza che durante i cinque anni della terza ed il primo della quarta legislatura ho dovuto ascoltare più discorsi commemorativi di combattenti caduti anzichè discorsi celebrativi di eventi gloriosi e perciò memorabili della nostra amata Patria.

Voglia perdonarmi, onorevole Presidente, questo sfogo che mi sono permesso di farle, da cuore a cuore, in un momento particolarmente difficile della mia vita, la quale pur

sempre resta animata dalla volontà di servire fedelmente gli interessi del popolo italiano.

Date le mie condizioni di salute sono costretto a chiederle un mese di congedo.

Con la espressione della mia più alta stima, voglia gradire il mio più cordiale ossequio".

Il senatore Dionisio Moltisanti era nato a Rosolini, in provincia di Siracusa, il 6 aprile 1906.

Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza a pieni voti, si specializzò nei problemi dell'agricoltura.

Fu direttore ad Ispica della Banca agricola popolare di Ragusa, presidente d'amministrazione di numerosi istituti di credito, e ricoprì varie cariche amministrative e politiche nella sua città e nella provincia di Ragusa.

Particolare e benemerita attività rivolse al Consorzio di bonifica delle paludi di Ispica, da lui creato e diretto come Commissario prefettizio e governativo.

Dal novembre 1940 all'agosto del 1943 fu preside dell'Amministrazione provinciale di Ragusa. Dopo la guerra, entrato a far parte del Movimento sociale italiano, del quale divenne membro del Comitato centrale, fu candidato alle elezioni senatoriali del 1953 e, nel 1958, venne eletto senatore nel collegio di Noto. Nello stesso collegio venne riconfermato al Senato per la quarta legislatura nel 1963.

Alla nostra Assemblea egli recò il prezioso contributo della sua vasta e specifica esperienza nei settori del lavoro e dell'agricoltura, distinguendosi per la sua assidua ed appassionata attività. Membro della 10ª Commissione permanente (lavoro e previdenza sociale), fece anche parte della Commissione parlamentare consultiva sulla tutela del lavoro a domicilio e della Commissione parlamentare per i pareri sulle norme di attuazione della legge per l'assicurazione malattie per gli esercenti attività commerciali.

Numerosissimi i suoi interventi in Aula ed in Commissione in occasione della discussione dei bilanci e di vari altri provvedimenti, tanto nelle materie di sua più di-

retta competenza, quanto nel più vasto settore dell'attività economica e politica in genere. Anche nei momenti più vivaci delle più accese discussioni fu sempre garbato, disciplinato e corretto.

Numerose anche le proposte di legge di iniziativa parlamentare da lui presentate per la risoluzione di problemi amministrativi della sua zona o in favore di particolari categorie, come quelle degli ex combattenti, dei segretari comunali, eccetera.

Onorevoli colleghi, in quest'ora di intensa commozione, il ricordo della cara persona del senatore Moltisanti, il quale con la sua naturale carica di umanità e di cordialità aveva saputo conquistare il generale rispetto e la stima dei colleghi, è reso ancora più amaro dal pensiero di quello che egli avrebbe ancora potuto dare all'attività parlamentare se la morte non lo avesse stroncato nel pieno della sua vitalità.

La Presidenza del Senato è sicura di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea esprimendo il suo commosso e solido cordoglio alla moglie e alla figlia, che egli lascia nel lutto più atroce, al Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, che perde in lui uno dei suoi più attivi esponenti, ed alla città di Ispica, alla quale egli riversò così larga e feconda parte della sua opera.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo mi associo con animo commosso alla commemorazione del senatore Moltisanti. Aggiungo anche la mia personale espressione di rimpianto.

Durante il lavoro parlamentare, come ha detto così egregiamente il Presidente, abbiamo tutti imparato ad ammirare la sua correttezza, la sua linearità, il contributo serio e sereno che portava alle discussioni. Perciò più profondo ancora è il nostro rimpianto. Prego il Presidente del Senato di voler esprimere alla famiglia del senatore Moltisanti il dolore del Governo.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione di una commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio » (432) (Approvato dalla Camera dei deputati) e della mozione n. 6

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: « Costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio », già approvato dalla Camera dei deputati, e della mozione n. 6.

Si dia lettura della mozione:

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« LEVI (TERRACINI, VACCARO, GRANATA, PERNA, SALATI, ROMANO, SAMARITANI, BUFALINI, BITOSI, GIANQUINTO, PALERMO, FORTUNATI, PESENTI, ROFFI, MONTAGNANI MARELLI, SPANO, SECCHIA, VALENZI).

Il Senato,

constatata la gravità della situazione che si è venuta determinando per tutti gli aspetti della tutela e della conservazione del patrimonio artistico, paesaggistico e storico nazionale;

rilevato che le cause principali di un simile stato di cose sono, per un lato, la debolezza intrinseca del massimo organo di tutela, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, l'insufficienza numerica del personale a tutti i livelli, il continuo depauperamento dei ruoli direttivi, l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione, dall'altro, la sfrenata speculazione edilizia, l'opera di depredazione delle necropoli di età greca ed etrusca, il trafugamento all'estero di opere d'arte di alto valore;

impegna il Governo ad adottare, in vista di una organica e coerente politica di difesa e conservazione del nostro patrimonio artistico, paesaggistico e storico, i seguenti provvedimenti:

una riforma profonda del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, accre-

scendono il numero dei componenti, includendovi anche i rappresentanti degli enti locali dei centri che hanno particolari responsabilità ambientali o importanti collezioni, rendendone obbligatori e pubblici i pareri su tutte le questioni essenziali per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale, attribuendo, infine, alle singole Commissioni del Consiglio superiore, il compito di coordinamento dei lavori di rispettiva competenza;

un collegamento organico fra Soprintendenze e Regioni, pur conservando gli attuali ruoli centrali, alle dirette dipendenze del Ministero;

un ampliamento di organici, in modo che in dieci anni si possa giungere ad avere 700 funzionari nei ruoli direttivi — attualmente sono appena 179 — con carriera pari a quella universitaria, 300 nei ruoli amministrativi, 200 in quelli tecnici, 850 in quelli esecutivi;

rafforzamento del ruolo degli Ispettori centrali;

un migliore coordinamento degli Uffici esportazione che vanno anche ridotti di numero;

infine, nuove norme contabili ed amministrative in armonia con le effettive necessità e i compiti specifici degli uffici di tutela e di ricerca, oltre allo stanziamento di fondi adeguati ».

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, pare quasi superfluo che una voce socialista si levi a parlare su questo disegno di legge che trae in tanta parte origine dall'impegno nel Parlamento e fuori del Partito socialista italiano. Non sarà però inutile, credo, ricordare che nelle Aule parlamentari, soprattutto a Montecitorio, dal 1953, puntualmente, i socialisti insistettero perchè si raccogliessero le denunce che un illustre studioso, in forma

piuttosto drammatica, sintetizzò con la frase: si distrugge l'Italia.

Molti anni, troppi anni ci sono voluti perchè dalle proteste degli studiosi e dagli appelli dei singoli parlamentari si arrivasse alle campagne di stampa, all'interesse del più largo pubblico e all'approvazione unanime da parte della Camera dei deputati del disegno di legge che oggi noi esaminiamo.

La proposta di istituire una Commissione di indagine, avanzata dal collega Marangone — benemerito davvero di questa battaglia! — e accolta e fatta propria sollecitamente dall'onorevole Ministro, è indubbiamente un punto di arrivo; ma è, credo, soprattutto, un punto di partenza.

Da qualche parte sono state avanzate perplessità circa l'utilità delle Commissioni parlamentari in genere nel timore che della formula si possa in qualche modo abusare. Debo dire che in questo caso la Commissione, come mi sforzerò di dimostrare, mi sembra davvero indispensabile e che il timore che la nomina di una Commissione tenda a rinviare o a insabbiare una questione non possa veramente, in questo caso, sussistere.

Infatti, quello che conta è che cosa sta dietro l'istituzione della Commissione stessa, la volontà che c'è dietro. Noi pensiamo che il Governo sia fermamente intenzionato a mantenere gli impegni che gli deriveranno dai lavori della Commissione proprio per avere scelto una linea politica che è di sviluppo economico, sociale e culturale. Crediamo soprattutto che il voto unanime della Camera — e confidiamo anche del Senato — sia una indiscutibile garanzia.

Certo, come fu da taluno osservato, l'esistenza di una Commissione di indagine non può in nessun modo significare un arresto delle necessarie iniziative per salvaguardare il patrimonio artistico del Paese. Guai se dovesse derivare da questa nostra decisione una stasi o anche un modestissimo rallentamento, là dove ogni giorno che passa rappresenta un pericolo; e pur confidando che dal lavoro della Commissione abbiano a venire orientamenti di fondo che siano una vera e propria cura radicale, capace di estirpare il male, capace di fare in modo che ma-

li simili non si riproducano, ebbene, pur confidando in ciò, sia chiaro che le cure, per così dire sintomatiche, debbono, nel frattempo, continuare ed essere intensificate. Mi pare del resto che su questo punto abbia dato un parere assai chiaro la 6ª Commissione del Senato e si sia espresso autorevolmente il sottosegretario Fenoaltea in una intervista concessa stamani ad un quotidiano.

Ho detto prima che questo disegno di legge è un punto di arrivo, ma è anche un punto di partenza. Punto di arrivo: infatti esso segna il superamento di un modo sbagliato di vedere le cose per quanto riguarda il nostro patrimonio artistico. Per molti anni, ed anche abbastanza recentemente, ci è stato, e qualche volta molto autorevolmente, obiettato che mancava il denaro. Il che è verissimo: però il denaro è mancato e manca e mancherebbe ove si continuasse a pensare che ci sono cose più urgenti e meritevoli, bisogni essenziali che non soffrono dilazioni, mentre per le belle arti si possono attendere tempi migliori.

A mio parere, così ragionando, si è partiti da una scelta di fondo sbagliata. Di conseguenza, è mancata una visione giusta che collocasse questo problema al giusto posto ed è mancata la spinta, la volontà a risolverlo anche quando, forse, ci sarebbero stati nel nostro Paese margini largamente utilizzabili anche a questo fine. Sulla scia della richiesta pura e semplice dell'aumento di fondi credo che abbiamo camminato un po' tutti: ma certo oggi, se noi consideriamo da una parte il miliardo che il bilancio prevede per la manutenzione ed il restauro dei monumenti, e, dall'altra parte, leggiamo i risultati di un convegno tenutosi ad Urbino che ha chiesto 800 milioni per il restauro dei monumenti soltanto di quella città, è evidente che il divario è tale e tanto — anche se può darsi che la richiesta di 800 milioni sia ridimensionabile — che il punto è questo: o il discorso si fa più ampio ed impegnato, oppure, con la richiesta di raddoppiare o di triplicare le somme, non verremo a capo di nulla.

Se è così, è evidente che la Commissione ha davanti a sé un orizzonte nuovo e deve concretare in termini precisi gli aspetti nuo-

vi sotto i quali il problema si presenta; e diventa, come dicevo, anche un punto di partenza, se, oltre ad accertare le condizioni attuali, riuscirà ad indicare le linee di una riforma legislativa che corrisponda ad un nuovo modo di valutare l'opera d'arte del nostro Paese e la sua funzione in ordine ai problemi del mondo moderno.

Basta che noi pensiamo all'enorme frizione di interessi creata dalla espansione edilizia — e a bella posta tralascio gli aspetti vergognosi della speculazione —, alla diffusione della cultura tra le masse e alla nuova funzione che di necessità vengono, per esempio, ad assumere i musei, alla imponenza delle correnti turistiche, alla comune coscienza che l'opera d'arte non può essere più il raffinato piacere dei pochi, ma deve essere accessibile a tutti.

Soltanto questi cenni sono sufficienti a convincerci che bisogna elaborare, come avemmo l'onore di sottolineare in questa stessa Assemblea in occasione della discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, anche per questo settore una politica organica, una politica programmata, collegata alla politica generale di piano che in Italia ci proponiamo di attuare.

Non è senza significato, credo, che la relazione Saraceno dedichi a questo settore una sua pur breve parte. Nella premessa, appunto, della relazione Saraceno, premessa al capitolo dedicato alle belle arti e alla cultura in genere, si sottolineano i rapporti che intercorrono tra il processo di sviluppo della società e il contenuto e l'ampiezza dell'attività culturale. Una società in sviluppo crea ovviamente via via nuovi bisogni; a mano a mano che i bisogni essenziali vengono soddisfatti subentrano altri bisogni che saranno tanto più elevati quanto più elevata sarà la società e quanto meglio saranno indirizzati. Ecco, a questo punto, il grande tema della formazione dei desideri, della creazione di un nuovo modo di pensare che va oltre la spinta generica della acquisizione di beni materiali in misura sempre maggiore.

Una società che voglia il suo sviluppo deve non solo attrezzarsi per il momento in cui tutti i suoi membri saranno partecipi di

questi elevati bisogni e sentiranno spontaneamente la necessità di accostarsi all'opera d'arte, sia essa musica, sia essa pittura, sia essa monumento o teatro, ma deve anche trovare il modo col quale questi desideri possano formarsi ed essere stimolati come quelli che appartengono davvero ad una umanità emancipata. Sotto questo profilo, per il settore che in questo momento ci interessa, si pone il problema della nuova politica per il patrimonio artistico che diviene così qualche cosa, onorevoli colleghi, di molto più vasto della tutela e della conservazione, diviene il problema del potenziamento e della disponibilità di uno strumento di elevazione, di uno strumento di sviluppo culturale, di quello sviluppo culturale che deve procedere di pari passo con lo sviluppo economico.

E vorrei fare un esempio. Ognuno ricorda, credo, l'enorme successo che ebbe a Mantova la mostra del Mantegna; fu un successo turistico, fu un successo di studiosi, ma fu anche un successo di popolo. I visitatori furono 310 mila, di cui 250 mila paganti, e si vendettero 25 mila copie del catalogo. Ora, 25 mila copie di un catalogo (che costava parecchio ed era di buon livello scientifico), anzi 25 mila copie per qualsiasi libro in Italia, è una cifra veramente notevole.

Oggi in modestissime case del mantovano si trovano riproduzioni di quadri del Mantegna che poi, tra parentesi, non è affatto un pittore facile e non è sempre un pittore piacevole; e molti — io mi sono presa la briga di fare una specie di piccola inchiesta — di questi cittadini mantovani recatisi a Venezia o a Milano hanno sentito il bisogno di vedere Brera o di visitare la Galleria dell'Accademia. Ecco che in questi uomini si è creato un bisogno, una curiosità nuova; e le copie del catalogo (quelle naturalmente che non sono nelle biblioteche degli studiosi o che non sono per avventura nelle case degli *snoobs*) sono uno stimolo che sta lì nelle case a ricordare qualche cosa.

Ecco dunque che quella mostra ha avuto una funzione di stimolo culturale; funzione di stimolo culturale che gli altri monumenti mantovani, nello stato in cui si trovano og-

gi, non possono certo adempiere appieno. Perchè se il visitatore si recasse oggi a Mantova credo che difficilmente potrebbe ricreare in sé quelle emozioni! Il Palazzo ducale non è visitabile tutto ed è visitabile (per esempio la domenica, la mattina tipica in cui si può dedicare un poco di tempo a queste cose) per brevissime ore. Se, per avventura, un visitatore più provveduto ed attento volesse visitare la Chiesa della Vittoria, quella Chiesa dove — lo ha letto sul catalogo — fu portata dalla pietà dei mantovani solennemente in processione la Madonna della Vittoria mantegnesca che oggi è al Louvre, vi troverà allogata un'officina meccanica; a fianco della veneranda Chiesa del Gradaro troverà a deturparla un deposito di acque minerali. La Chiesa della Trinità, mausoleo dei Gonzaga, dove era collocata la famosa tela del Rubens con la famiglia Gonzaga, era fino a qualche anno fa deposito di casermaggio militare: abbandonata dal Ministero, è stata data in affitto in parte ad un magazzino di confezioni, in parte ad un magazzino di alimentari che sta nella sacrestia dove sono preziosi stucchi del '600. Se poi — e termino questa elencazione che potrebbe essere molto più lunga — volesse visitare la gonzaghesca villa Favorita la troverebbe in stato di totale sfacelo; in condizioni poco liete troverebbe, d'altra parte, il celeberrimo Palazzo Tè. Forse un respiro di sollievo lo potrebbe trarre visitando o tentando di visitare il Teatro scientifico del Bibbiena, che è in restauro a spese del Comune, il quale fa una tremenda quanto lodevole fatica a portare avanti questo restauro con le poche disponibilità che ha a disposizione.

Ho citato Mantova perchè mi è cara, ma quante altre città italiane potrebbero essere di esempio! Mantova è nota agli italiani, certo, per molte ragioni, ma gli stranieri la conoscono e la visitano essenzialmente per la fama imperitura dei suoi monumenti e della sua civiltà. Mi accorgo di avere contravvenuto a quello che era un mio fermo proposito: avevo intenzione infatti di non portare un ulteriore contributo all'elencazione dei guai del nostro patrimonio artistico, perchè su ciò il Parlamento si è larga-

mente intrattenuto, perchè il nostro relatore con molta sobrietà, con molta incisività ed esattezza, ha fatto davvero il punto, perchè l'opinione pubblica oggi comincia a rendersi conto della situazione. Credo che ne sia buona testimonianza l'enorme successo che ha avuto l'iniziativa presa dal quotidiano milanese « Il Giorno », che in un suo supplemento dedicato ai giovanissimi ha impegnato appunto questi giovanissimi cittadini alla ricerca e alla denuncia delle condizioni delle nostre opere d'arte.

Io, invece, vorrei ora guardare un pochino al da farsi. Dicevo che il rapporto Saraceno indica due ordini di problemi: finanziari ed organizzativi. Su alcuni di questi problemi mi pare ci sia già un notevole consenso e che siano stati abbastanza approfonditi; altri invece sono del tutto aperti. Per molte cose, dunque, si tratta di coordinare e di raccogliere delle proposte, ma il consenso c'è. Mi pare che sulla necessità che ci voglia un più largo finanziamento non ci siano dubbi, mi pare che sulla necessità del riordino della spesa, sulla necessità di rivedere i capitoli di spesa ci sia anche qui pieno consenso. Giustamente l'onorevole Lucifredi alla Camera ricordava che qualche volta, pur di tutelare il patrimonio, i funzionari delle Belle arti sono costretti ad assumere provvedimenti non ineccepibili, ma necessari, provocando poi delle controversie tra gli organi di amministrazione attiva e gli organi di controllo.

A lungo, in quest'Aula, abbiamo discettato sulla necessità, non solo dell'aumento del personale, ma di un rinnovo profondo delle mansioni, di un adeguamento economico all'importanza delle mansioni. Concordiamo tutti sulla necessità di trattare in modo diverso il personale scientifico anche nell'intento di incoraggiare i giovani ad intraprendere questa carriera e gli anziani a non abbandonarla, prevedendo da una parte un congruo miglioramento economico e di carriera e dall'altra un alleggerimento dei compiti meramente burocratici e amministrativi. Credo anche che tutti consentiamo sul fine da perseguire a che i nostri musei, come diffusamente avviene ad Ovest e ad Est, diventino veri e propri centri di vita cultu-

rale, diventino altrettante scuole di educazione artistica.

Mentre da più parti è stata avanzata la richiesta che si addivenga al più presto ad un catalogo generale del patrimonio artistico italiano, pensiamo che si dovrà porre mano al più presto ad un vero e proprio censimento dei centri storici e dei luoghi paesisticamente interessanti, trovando il modo di dare la più ampia pubblicità ai vincoli e la massima precisione di direttive, sia in via generale che nei particolari, con un coordinamento e contatto strettissimo e celere fra Soprintendenze ed organi locali. Ciò per evitare le difficoltà e — scusate l'espressione — le sorprese che tanto spesso si verificano e pesano, per esempio, sulle iniziative degli enti locali che devono, certo, rigidissimamente rispettare i vincoli, ma devono anche essere nelle condizioni di conoscere chiaramente che cosa sia da serbare e che cosa no, con l'eccezione, naturalmente, per i reperimenti di scavo poichè è evidente che non si conoscono prima.

Un sindaco, anche di modesta levatura, deve ben sapere dove e come può costruire, deve sapere se può asfaltare o no una piazza, se una pineta o una spiaggia può sopportare nuove costruzioni; deve saperlo subito, in partenza, se no poi sarà portato a pensare, all'italiana, che tutto si aggiusterà di fronte al fatto compiuto, a confidare da una parte sulla disinformazione sua o di altri e dall'altra parte su una certa discrezionalità.

Credo che si aprirà su questo punto come su altri (come dirò per suffragare la mia tesi che la Commissione sia indispensabile) un dibattito perchè si tratterà non solo e non tanto di far osservare le leggi vigenti perfezionate, ma di proporre delle nuove affrontando i problemi di competenza che si pongono.

Punto nuovo: una strozzatura che bisogna superare è quella dei legami che si pongono fra urbanistica e tutela del patrimonio artistico. Se prima ho ricordato le difficoltà di un sindaco-tipo, vorrei ora ricordare le difficoltà di un soprintendente-tipo, per esempio di un soprintendente ai monumenti in una città come Pisa o Firenze, che deve

dare il suo parere, deve approvare i progetti che vanno dal distributore di benzina fino al palazzone di 40 appartamenti. E non vi è dubbio che questo compito immane non può cadere sulle spalle di una struttura esile come è oggi quella delle Belle arti, e che si pone il tema dei rapporti e delle competenze del Ministero dei lavori pubblici.

Tema complesso, come tutti i temi che riguardano i problemi delle competenze e che si complica ancora di più e diventa assai delicato ove si ponga mente che è vero che la Costituzione non conferisce poteri alle Regioni a statuto ordinario per le Belle arti (nè credo siano da invocare, viste le contraddittorie esperienze delle Regioni che tali poteri hanno) però è vero che li conferisce per l'urbanistica, il che vale a dire che questa materia va esaminata e che non poche esigenze saranno da contemperare.

Certo che suonano gravi e dolorose le parole che poco tempo fa un urbanista laburista ebbe a dire qui a Roma, in un convegno, parlando delle nostre città: « In nessun Paese del mondo, forse solo in Asia, ho visto una fungaia così brutta di edifici ». E se noi teniamo conto di questa definizione, insieme con la definizione che giustamente ha ricordato il nostro relatore, cioè che l'Italia è il più bel Paese del mondo, vediamo che c'è una contraddizione che va sanata, e in senso positivo.

E continuo sempre per cenni. Temi nuovi si affaceranno anche in ordine allo sviluppo turistico. Il rapporto Saraceno ci dice che i visitatori dei musei e gallerie furono nel 1961 2.800.000, di cui solo 300.000 nel Sud. I visitatori dei monumenti e scavi cinque milioni al nord, tre milioni al sud. Anche i competenti organi ministeriali valutano che, ove si eliminino difficoltà e remore, questo numero può enormemente aumentare. Così sarebbe da auspicarsi un coordinamento ed una programmazione delle varie manifestazioni rispetto ai tempi e alle località, in modo da non affidarsi alla buona volontà ed alla iniziativa dei singoli.

Faccio ancora un esempio, riprendendo quello di prima. Certo, un poco sotto la spinta del successo della mostra mantegnesca, si ebbero, nel giro brevissimo di due anni,

quattro mostre ragguardevolissime che però non ebbero lo stesso successo. Almeno quella del Carpaccio meritava invece altrettanto, se non maggiore, successo. Io credo che la cosa sia derivata dal fatto che erano troppo affollate in una zona geograficamente definita e ristretta, e troppo ravvicinate nel tempo.

Si prospetta, dunque, anche qui la necessità di un indirizzo programmato di sviluppo, indispensabile anche nei confronti del turismo, settore tanto importante per lo equilibrio della bilancia dei pagamenti.

In modo nuovo, diverso, agile, andrà pure affrontata la legislazione concernente i privati che posseggono opere d'arte — un bene, per definizione, comune a tutti — che non debbono avaramente vietarle agli altri e tanto meno alienarle dalla compagine nazionale; tuttavia bisognerà pure incoraggiare questi privati (con revisioni fiscali, con la possibilità di una equa vendita allo Stato) e non deluderli.

Un discorso a parte meriterebbe il problema dell'educazione dei giovani, fin dai primi passi della scuola, al rispetto, alla tutela, alla comprensione dell'opera d'arte; un discorso a parte meriterebbero tutti i problemi del mercato antiquario e del mercato in genere delle opere d'arte.

Io concludo, onorevoli colleghi, dicendo che, proprio perchè si pongono problemi nuovi di organizzazione e di competenza, anche di portata vastissima (per esempio, se si vorrà trasformare, come proposto da qualche parte ed anche dalla Commissione per la riforma dell'amministrazione, in Istituto autonomo la Direzione generale delle Belle arti), proprio perchè il vecchio schema appare del tutto superato, siamo del parere che la Commissione di indagine sia necessaria, non solo per vedere come stanno le cose, ma per prospettare un nuovo indirizzo, una politica di ampio respiro anche in questo settore.

Ma per metterla in atto, questa politica, non basterà solamente una adeguata legislazione: ci vorrà anche una volontà forte. Bisogna fare in modo che chi dovrà presiedere a tali compiti in nome dello Stato abbia forze sufficienti per resistere a pressioni assai rilevanti; bisogna evitare i furti e

gli illeciti espatri, contrastare gli abusi e le manomissioni, resistere alle stesse giustificabili richieste degli enti locali, imporsi agli speculatori. E, forse, non sarebbe inutile prevedere un organismo centrale, dotato dei necessari poteri, per accertare le infrazioni e rendere provvedimento normale ciò che oggi è considerato quasi straordinario: mi riferisco alle demolizioni di costruzioni abusive, che solo qualche volta, solo raramente, sono imposte.

Tutto questo lavoro, questo impegno, non sono certo cosa da poco e saranno, credo, un banco di prova, non solamente per gli organismi rinnovati, o per i funzionari che a tali organismi saranno preposti, ma per tutto lo Stato democratico che ha il compito preciso, non solo di difendere il patrimonio comune dei cittadini, ma di raggiungere sempre più alti gradi del vivere civile. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi è la seconda volta, nel breve volgere di pochi anni, che il Parlamento decide la costituzione di una Commissione di indagine sui problemi delle antichità e belle arti. La prima Commissione, costituita nel 1956, lavorò per due anni, fino al 1958 e poi, quasi alla fine della legislatura, per motivi che non saprei individuare, fu sciolta. Su istanza di quella Commissione fu promulgata la legge n. 1227 del 1957 con la quale si pianificava uno stanziamento straordinario di 18 miliardi da erogarsi in dieci annualità. La Commissione aveva auspicato la revisione delle leggi esistenti anche in relazione alla nuova situazione urbanistica, chiedeva una riforma dell'Amministrazione, la redazione di un nuovo stato giuridico del personale e l'avviamento degli organici relativi, la riforma degli enti autonomi, il censimento delle esigenze del patrimonio artistico e dei relativi fabbisogni.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue ROMANO). Erano conclusioni molto sagge quelle alle quali era già pervenuta, tuttavia esse non sono state tenute in nessun conto dai Governi che si sono succeduti dal 1958 ad oggi. Le conseguenze sono di una gravità sconvolgente: il patrimonio artistico e paesistico della Nazione va in malora, i danni e i pericoli sono tali e tanti che persino l'U.N.E.S.C.O. ha lanciato recentemente un appello, riprodotto opportunamente dal relatore nella relazione che accompagna questo disegno di legge, appello che noi raccogliamo per la salvaguardia e la tutela degli inestimabili tesori artistici in nostro possesso e dei quali noi ci sentiamo responsabili non solo verso la nostra e le future generazioni di italiani, ma, al di fuori di ogni retorica, nei confronti di tutta l'umanità presente e futura.

Lo stesso professor Saraceno nel rapporto sulle conclusioni dei lavori della Commissione nazionale per la programmazione economica ha ritenuto di dover includere un paragrafo molto ampio sullo stato dei musei, delle gallerie, dei monumenti, degli scavi nel quale mette opportunamente in rilievo non solo l'importanza che riveste questo settore di attività per un Paese come il nostro, ma soprattutto le gravissime deficienze dell'azione pubblica di questi ultimi anni.

Il professor Saraceno dà rilievo alla mancanza di una catalogazione dell'immenso patrimonio artistico nazionale, al progressivo deterioramento cui sono esposti i monumenti, alla scarsità dei mezzi di intervento, all'assenza di piani regolatori paesistici.

Consentiranno i colleghi che io faccia cenno ad alcune situazioni di particolare gravità, affinché si possa partire da una diagnosi univoca dei mali su cui siamo chiamati ad indagare, per giungere a proposte concrete sulle quali forse non altrettanto unanime sarà il consenso.

A miliardi di lire assommano certamente i danni che al nostro patrimonio archeologico, artistico, paesistico vengono apportati da briganti di ogni genere. Per ammissione dello stesso Direttore generale delle antichità e belle arti nel corso del solo anno 1963 ben oltre 5 mila vasi di ceramica greca, italica o italiota, provenienti dal nostro Paese, sono stati venduti in Svizzera ove avvengono regolari aste pubbliche, annunciate da giornali e riviste specializzati. Il numero di 5 mila è stato ricavato da valutazioni fatte sulla base di tali annunci ed il valore venale dei vasi venduti supera i 580 milioni, calcolati solamente sul prezzo base delle aste.

Così la Svizzera, già denunciata come meta della fuga disgraziata dei capitali italiani, diventa altresì la sede del più attivo mercato della refurtiva archeologica italiana.

Negli anni scorsi ho avuto modo di passare diverse volte le nostre frontiere per partecipare a convegni o manifestazioni politiche nei Paesi del mondo socialista e vi assicuro che l'indagine sui documenti e l'ispezione al bagaglio è stata di un'accuratezza che ha sempre rasentato la provocazione. Nel mio Comune di origine i contadini coltivano il tabacco e il controllo della Guardia di finanza è di un rigore veramente asfissiante nei confronti dei tabacchicoltori. Non si riesce a comprendere perchè la Guardia di finanza, i carabinieri, le forze di polizia non sappiano impedire il trafugamento e l'asportazione di affreschi, di vasi bellissimi, di ceramiche, di oggetti d'arte. Sarà forse per una sottovalutazione dell'inestimabile valore spirituale, oltre che venale, del nostro patrimonio artistico da parte delle forze di vigilanza che tali episodi di incredibili possono verificarsi.

Onorevole Ministro, non sarebbe certamente un male per la Nazione se quelle forze, che voi chiamate dell'ordine, e che tro-

viamo puntualmente presenti a tutte le manifestazioni di carattere politico o sindacale, ed in numero veramente esorbitante, fossero educate a valutare diversamente i loro doveri, in relazione alla tutela del patrimonio artistico, archeologico e paesaggistico del nostro Paese.

Ma il problema di tale protezione, lo riconosco, non è solo di natura repressiva, o almeno non lo sarà fino a quando non avremo dato mano alla creazione di una coscienza universale delle comuni responsabilità.

E qui verrebbe opportuno un richiamo ad un maggiore impegno degli organi della pubblica informazione, della radio, della televisione, della scuola, perchè tutti possano comprendere meglio come la tutela di questi beni inestimabili incombe a tutti noi, in uno spirito, in una coscienza di rinnovato interesse per il patrimonio dell'arte. Ma dire questo non basta. È necessario far sentire, anzitutto, alla Pubblica Amministrazione il peso preminente della sua responsabilità. E quanto sia grave questa responsabilità lo dirò non con parole mie — potrei non essere creduto — lo dirò con le parole del professor Molaioli, Direttore generale delle antichità e belle arti, per quanto riguarda lo stato attuale di conservazione del patrimonio artistico della città di Firenze, a titolo di esemplificazione, per non parlare di tutte le altre città d'Italia.

Dice dunque il professor Molaioli: « A Firenze, che chiamarono la culla dell'arte, vien giù ogni cosa: cornicioni, volute, logge. Dalle facciate di Orsanmichele si staccano sempre nuovi brandelli; le chiese di San Gaetano in piazza Antinori e di Sant'Agata in via San Gallo non sono in condizioni migliori. San Miniato minaccia di crollare. Dalle Logge dei Lanzi, davanti al Palazzo Vecchio, è caduto un mascherone decorativo; le membrature architettoniche di San Lorenzo se ne vanno. In pericolo sono le facciate della Loggia di Santa Maria Novella e quella di San Firenze. La facciata della Badia Fiorentina cade a brandelli, e in disfacimento è anche la Chiesa del Cestello, sui Lungarni. Le arcate del Chiostro della Certosa sono state puntellate e murate per

impedire che crollassero. Le ville Medicee sono in condizioni precarie: nella villa di Poggio a Caiano si è dovuto chiudere ai visitatori un piano intero per ragioni di sicurezza. Sono crollate le coperture delle pievi romaniche di San Leonino a Rignano e di Panzano in Chianti. A Fiesole il campanile perde pietre. La chiesa dei Pretori va in rovina e San Calasci ai Macioli è puntellata ».

Io comprendo, onorevoli colleghi, che, talvolta, ci si trova di fronte all'irreparabile! La maggior parte dei monumenti fiorentini, opera di scultori e architetti dal '300 in su, è fatta di pietra arenaria e questa pietra è fortemente soggetta all'usura dei secoli. Forse, ad aggravare la situazione, è intervenuta, nel corso degli ultimi decenni, anche una certa decomposizione della materia chimica dell'atmosfera, per la circolazione di sostanze corrosive e di gas. Ma non credo possa esserci consentito di rimanere ancora inerti e incapaci di fronte ad una situazione così grave!

Alcuni giorni fa ho voluto rivedere, di proposito, il Museo archeologico di Napoli, uno dei più importanti d'Europa e, forse, del mondo. Alcune sale sono chiuse al pubblico per minaccia di crollo; nelle sale dei grandi bronzi cola l'acqua dai lucernari centrali; le pareti sono quasi ovunque pregne di umidità!

Nè migliore è la sorte di tanti altri musei e gallerie in Italia, se si pensa che agli Uffizi, d'inverno, il termometro scende sotto lo zero e che la galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti è priva di ascensore: 140 scalini!

Potrei continuare, se non temessi di annoiarvi ripetendo cose già note a tanti fra voi. Mi consentirete, però, di accennare alla situazione degli scavi archeologici di Paestum, che conosco più da vicino, per completare con tale riferimento il quadro di drammatico abbandono nel quale vive il nostro patrimonio artistico e archeologico. A Paestum si preferisce non promuovere altri scavi, perchè i tesori della civiltà antica si conservano meglio nel sottosuolo, non essendovi, per mancanza di fondi, la possibilità di conservare i tesori venuti alla luce. Non solo! In virtù della legge Za-

notti Bianco è fatto divieto di costruire nel perimetro di un chilometro all'esterno delle mura della città.

Ebbene, nonostante la legge, numerose costruzioni sono sorte sul suolo proibito. Mi risulta che il Ministro della pubblica istruzione avrebbe notificato una trentina d'ordinanze di demolizione, ma un paio di maggiorenti proposero opposizione al Consiglio di Stato avverso il decreto del Ministro e, in attesa della decisione, fu sospesa l'esecuzione delle ordinanze di demolizione. Sono passati due anni, altre numerose costruzioni abusive sono sorte, il Consiglio di Stato non ha ancora adottato una sua decisione in ordine ai ricorsi presentati, e, mentre gli abusi continuano, il Ministro ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge per ridurre da 1000 a 300 metri la zona di rispetto della città di Paestum.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Per rispondere a lei e a qualche altra osservazione venuta da altre parti, le dico che quel disegno di legge è stato elaborato nella passata legislatura e presentato in questa proprio con l'ausilio e la consulenza del senatore Zanotti Bianco.

R O M A N O. Ringrazio l'onorevole Ministro della precisazione. Voglio però dire che di quel disegno di legge avremo modo di parlare se e quando verrà al Senato per l'approvazione. Allora potremo leggere i nomi e i cognomi di illustri personaggi o di loro parenti che hanno acquistato per soli quattro milioni l'ettaro, come suolo agrario, quel territorio, che oggi, in vista delle decisioni del Parlamento, è già salito a molte migliaia di lire per ogni metro quadrato.

Quanto poi alle costruzioni abusive, le dirò che la settimana scorsa, su designazione del mio partito, ho girato per il Friuli ove ho trovato una situazione molto grave determinata dalle servitù militari gravanti su tutto il territorio regionale. Per quelle servitù i contadini non possono scavare pozzi, nè creare canali di scolo, nè costruire, non dico edifici, ma nemmeno un canile, nè tagliare alberi o disboscare senza l'autorizzazione di competenti comandi mi-

litari; e la disciplina è rigidamente imposta. Ebbene, non vorrei proprio credere che per la salvaguardia del nostro patrimonio paesistico a Paestum o sulla Costa amalfitana, a Perugia, ad Assisi o sul litorale di Rimini un giorno ci si debba affidare alle cure dell'onorevole Andreotti e dei suoi collaboratori.

Al di fuori di ogni recriminazione, nella difesa del paesaggio questa è la sostanza delle cose: che cioè tutte le leggi, anche le migliori, possono diventare inoperanti se manca una precisa volontà politica di farle rispettare rigorosamente. Vedete quello che succede a Torvajonica? La speculazione edilizia aggredisce la meravigliosa bellezza selvaggia di quel litorale, il Ministero della pubblica istruzione interviene a porre sotto vincolo paesistico la zona, il Ministero della marina mercantile continua per conto suo a concedere autorizzazioni che dovrebbe invece negare, prevale una volontà sempre diversa da quella di chi vorrebbe e dovrebbe tutelare il paesaggio, e la speculazione consegue, sempre imbattuta, i suoi obiettivi. E ogni volta questa speculazione si chiama Immobiliare, grosse società edilizie, aziende mastodontiche di costruzioni stradali o autostradali. È una mafia organizzata, ben diversa e più potente di quella siciliana, che detta legge, impone la sua volontà. Avrà la Commissione d'indagine la forza e soprattutto la volontà di affrontare il male alle radici? Oppure, per evitare contrasti o per amore di concordia, non vorrà essa sfuggire a simili argomenti scabrosi per indulgere a provvedimenti di carattere burocratico-amministrativo che non turbino i sogni beati di nessuno e che, applicati con un certo spirito, finiscono anzi per aggravare la situazione e per favorire obiettivamente la speculazione dei pochi a danno di molti o di tutti?

Questo è il problema, onorevoli colleghi. Ma, al di là di questa nuova volontà, di questo nuovo impegno politico, bisogna pur risalire a certe cause di ordine amministrativo per conoscere bene i mali dei quali discutiamo. E, innanzitutto, la questione dei fondi disposti finora per gli impegni cui si deve far fronte.

Ho già detto prima dello stanziamento straordinario di un miliardo e 800 milioni per dieci anni a far tempo dal 1957. Ma questo stanziamento ha portato come conseguenza all'eliminazione della spesa di tre miliardi all'anno impegnata dal Ministero dei lavori pubblici per il restauro dei monumenti demaniali.

Abbiamo avuto negli anni decorsi il seguente impegno di spesa: nel 1960-61, 5 miliardi e 900 milioni; nel 1961-62, 6 miliardi e 316 milioni; nel 1962-63, 7 miliardi e 302 milioni; nel 1963-64, 9 miliardi e 269 milioni; c'è stato, come si vede, un notevole aumento percentuale della spesa, tuttavia assolutamente insufficiente di fronte alle immense necessità. Oggi la situazione esatta in relazione alla spesa è la seguente: al bilancio delle antichità e belle arti è devoluto lo 0,64 del bilancio della Pubblica istruzione: 11 miliardi e mezzo. Di questi, 7 miliardi sono impegnati per il personale, insufficiente come numero e mal pagato; ai monumenti demaniali e privati va un miliardo; ai musei solamente 600 milioni; agli scavi 249 milioni; per acquisti, espropri, prelievi, incremento musei e gallerie appena 150 milioni all'anno; per i restauri 1.500 milioni della legge n. 1227. È tutto. Una Commissione interministeriale nel 1957 aveva proposto un piano organico di lavoro per un importo di 50 miliardi. Oggi forse il fabbisogno è quasi raddoppiato.

Onorevole Ministro, abbiamo risposto con l'erogazione di un miliardo all'appello dell'U.N.E.S.C.O. per contribuire a salvare il tempio di Ramses minacciato dalla costruzione della diga di Assuan. Abbiamo fatto bene per una questione di prestigio e di solidarietà e anche accedendo al concetto dell'universalità dell'arte per cui anche noi dobbiamo sentirci partecipi e responsabili all'opera dell'uomo, ovunque essa sia stata realizzata. Ma quando, per gli stessi motivi di prestigio, per gli stessi concetti, riusciremo a trovare il denaro necessario a salvare il patrimonio di casa nostra? Rinvierebbe ancora il tutto di un paio di anni, all'epoca in cui la Commissione di indagine avrà svolto il suo lavoro e saranno stati affrontati e approvati i relativi provvedimenti.

ti? Cosa succederà nel frattempo e quanti danni gravissimi saranno provocati, cui non si potrà più ormai porre rimedio?

Questo del denaro necessario è solo uno degli aspetti della questione, cui tien dietro, altrettanto grave, l'aspetto riguardante la situazione del personale. In Italia, per oltre 200 fra musei e gallerie, per salvaguardare scavi e paesaggi, restaurare, vigilare sui piani regolatori, frenare gli abusi, ci sono 188 funzionari, cioè architetti, ispettori, personale dirigente e 245 tecnici (geometri, restauratori, eccetera). La legge 7 dicembre 1961, n. 1264 ha aumentato l'organico di 111 posti, portandolo da 183 a 294 unità, un numero quasi eguale all'*équipe* di un museo moderno. Pensino gli onorevoli colleghi che il Museo metropolitano di New York ha da solo un corpo di 280 funzionari.

E come è trattato questo personale preziosissimo! Un soprintendente di prima classe, all'apice della carriera, guadagna sulle 200 mila lire al mese. Un architetto di prima nomina parte dal coefficiente 270, cioè da uno stipendio di una settantina di migliaia di lire al mese! Ecco il motivo per il quale all'ultimo concorso, su 20 posti, si sono avute 14 domande, 9 concorrenti, 7 vincitori dei quali uno ha già rinunciato all'incarico! Situazione gravissima, alla quale si aggiunge l'altra più grave dello stato giuridico del personale stesso. Quando si pensi che un soprintendente viene distolto dalla sua attività di archeologo, di architetto o di critico per essere costretto ad una funzione amministrativa assurda, che sminuisce e snatura la sua stessa funzione di studioso, si comprendono molti dei mali lamentati. A parte la specifica competenza che nel campo amministrativo non ha e non può avere, un soprintendente deve dedicare tutta la sua giornata a problemi di natura amministrativa, contabile, giuridica, deve incontrarsi con l'economista per discutere di fondi disponibili o da reperire su questo o quell'altro capitolo di bilancio, deve affrontare le questioni relative al personale, alle uniformi dei custodi, al servizio e alle pratiche quotidiane di questo o di quell'altro settore di lavoro, nè può trovare, lui, funzionario delegato del Tesoro, il tempo neces-

sario nè la serenità per svolgere il suo lavoro di studioso, di archeologo, di paesaggista, di critico e allora egli finisce col non far bene nè l'una cosa nè l'altra a scapito del suo prestigio personale di studioso e dell'istituto che dirige e soprattutto del patrimonio artistico dello Stato affidato alle sue cure.

Vero è che sono stati denunciati talvolta casi di specifica responsabilità personale di questo o quel funzionario, ma tali casi quante volte non sono stati favoriti dalla situazione di caos esistente nel settore, dalla potenza di forze d'urto alle quali il soprintendente da solo non potrà mai opporre, anche quando lo voglia, una resistenza valida? Di qui la necessità di una democratizzazione dell'istituto della Soprintendenza attraverso l'istituzione di consulte democratiche nelle quali trovino rappresentanza gli enti locali, le Regioni, il mondo della scuola e della cultura, le associazioni. Si pensi al contributo prezioso che dà alla materia l'associazione « Italia nostra »!

Gravi, dunque, sono i problemi di fronte ai quali ci troviamo, gravissime le difficoltà da superare. E come se non bastassero già tutte queste gravissime difficoltà, a peggiorare la situazione, ci si mettono pure le leggi arretrate o inadeguate. Si pensi che il finanziamento di uno scavo, di un restauro monumentale o artistico deve per legge essere stabilito sulla base di un preventivo analitico delle misure e dei costi. Come si può prevedere, a meno di non essere dotati di arti divinatorie, quello che darà lo scavo, la profondità, il tempo, i mezzi necessari al consolidamento di un intonaco o di un muro rimasti sepolti per secoli? Come può procedere ad un acquisto il soprintendente di una galleria d'arte moderna quando non ha il tempo per la ricerca di un pezzo ed, ammesso che sia riuscito ad individuarlo, dovrà avanzare una proposta motivata al Ministero, si dovrà procedere all'accertamento della disponibilità dei fondi, si dovrà attendere il parere del Consiglio superiore, raramente riunito, poi la proposta dovrà passare agli uffici del controllo finanziario, alla Corte dei conti e, per somme elevate, al Consiglio di Stato? Quanta strada non avrà fatto nel frattempo l'opera d'arte

di cui si proponeva l'acquisto? La revisione delle leggi è dunque indispensabile ed urgente anche in relazione ai problemi della difesa del paesaggio. Io non credo che possano essere qui sufficienti leggi particolari, le quali creano sempre problemi gravissimi: si pensi, ad esempio, al problema della riduzione del valore delle aree soggette a vincolo paesistico ed all'immediato plusvalore derivante immediatamente alle aree limitrofe. Leggi siffatte determineranno sempre una lotta, una sollecitazione degli interessati per l'abolizione o per il mantenimento del vincolo, creeranno grossi problemi alle Soprintendenze e non risolveranno un bel niente. Richiamo ancora l'esempio di Paestum!

Ritengo che solo una legislazione organica che attribuisca agli enti locali, alle Regioni, allo Stato, il diritto di superficie su tutto il territorio urbano potrà impedire la codificazione delle tendenze spontanee nei piani regolatori comunali, potrà consentire la redazione di piani paesaggistici da parte delle Soprintendenze, potrà insomma tutelare le bellezze immense del nostro Paese. Tale legislazione dovrà stabilire un organico collegamento tra gli enti locali, le Regioni e lo Stato, tra gli organi stessi dello Stato. Mi è capitata giorni fa tra le mani una pratica relativa alla costa amalfitana, nella quale la Soprintendenza si ostinava a chiedere che una certa strada di campagna fosse limitata a cinque metri di larghezza per non deturpare il paesaggio, mentre il Consiglio superiore dei lavori pubblici pretendeva che la strada non fosse larga meno di sei metri. Anni perduti, decine di passaggi della pratica tra gli uffici, ribellione dei cittadini, sfiducia nella burocrazia: ecco le conseguenze della mancanza di coordinamento, senza contare che tutto ciò agevola, tante volte, consapevolmente o non, la sfrenata speculazione edilizia cui è soggetto il nostro Paese da alcuni anni ad oggi.

La legislazione dovrà essere rinnovata anche per quanto riguarda l'acquisizione di opere d'arte da parte dello Stato. Mi risulta che alcuni Paesi europei consentono il pagamento dell'imposta di successione mediante la cessione fatta allo Stato di opere

d'arte oggetto dell'eredità. Gli eredi conseguono così due obiettivi: rendono omaggio alla memoria della buon'anima e contribuiscono ad incrementare il patrimonio artistico dello Stato. È opportuno che qualcosa del genere si faccia anche da noi. Ma le leggi, anche le migliori, lo diceva poc'anzi la collega Carettoni, non bastano da sole a sanare una situazione come la nostra, se non interviene un'azione concordata fra Stato, Regioni e Comuni per la formazione di una nuova coscienza artistica fra tutti i cittadini. È necessario l'intervento della radio e della televisione, ma soprattutto della scuola. Si pensi alle possibilità immense di collaborazione fra le scuole secondarie superiori, le università e le sovrintendenze. Si pensi all'esempio di Stabia, scavata completamente per la buona volontà di un preside e con la collaborazione degli alunni della sua scuola.

Si preveda anche, nella riforma della scuola, un nuovo collegamento fra gli alunni e le sovrintendenze. Anche per questo sarebbe importante l'introduzione nella scuola secondaria di primo grado della disciplina dell'educazione artistica. Si prevedano, infine, opportuni interventi per una vulgarizzazione maggiore dell'arte moderna. Oggi, data la remota tradizione accademica di tanta parte delle nostre università, per cui solo l'arte antica e quella del Rinascimento appariva degna di insegnamento, i pochi giovani studiosi che entrano nell'Amministrazione del patrimonio artistico preferiscono continuare ad occuparsi di quel campo di studio, mentre l'arte moderna rimane incomprensibile per tanta parte del nostro popolo.

Tra le proposte che vanno attentamente considerate vi è altresì quella della Commissione per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, secondo la quale si vorrebbe trasformare la Direzione generale delle belle arti in istituto autonomo. Questa decisione potrebbe sottrarre la Direzione stessa al ruolo attuale di ancella delle lettere e della cultura cui essa è costretta nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione.

Da tutto quello che ho detto, gli onorevoli colleghi dedurranno agevolmente il fa-

vore con il quale il Gruppo comunista accoglie la proposta di una Commissione di indagine sui problemi delle antichità e delle belle arti. Tuttavia, noi non possiamo esimerci dal considerare attentamente le questioni urgenti delle quali è oggetto la mozione da noi presentata e la cui discussione è abbinata alla discussione del disegno di legge in esame.

Il mio intervento, che ha già ampiamente trattato tali questioni nel loro complesso, deve perciò necessariamente soffermarsi sull'esigenza di adottare misure tempestive e immediate, per le quali non è possibile attendere le decisioni della Commissione d'indagine senza rendersi gravemente responsabili dell'ulteriore aggravamento della drammatica situazione attuale.

È necessario intervenire immediatamente per l'ampliamento dell'organico del personale, per la revisione delle carriere, dello stato giuridico, degli stipendi, per un migliore coordinamento degli uffici di esportazione, per lo stanziamento di fondi sufficienti. È necessario intervenire sui problemi con uno spirito nuovo e diverso, con una volontà politica rinnovata della quale, purtroppo, non troviamo traccia nei documenti sottoposti, finora, al nostro giudizio. Perché la costituzione della Commissione d'indagine, pur essendo un fatto positivo e notevole, rischia di rimanere un tentativo di rinviare i problemi gravi ed indilazionabili che bisogna, invece, urgentemente risolvere, se non è accompagnata dall'impegno ad affrontare, con carattere di priorità, alcuni provvedimenti che non sono più differibili.

L'onorevole Fenoaltea, in sede di Commissione, replicando ai nostri interventi, ritenne che non tutto potesse essere rinviato e disse che il Ministero sta elaborando dei provvedimenti legislativi di emergenza. Onorevole Gui, ci darà notizia, nella sua replica, di tali provvedimenti e della loro natura? E se questo non vorrà fare, che senso avrà allora la costituzione di questa Commissione d'indagine?

Su queste questioni, dunque, noi attendiamo la sua replica, onorevole Ministro. Non possiamo, onorevoli colleghi, consentire che *dum Romae consulitur, Saguntum*

expugnatur; l'esperienza della Commissione d'indagine sullo stato della scuola è di sufficiente insegnamento per renderci cauti e tempestivi.

Noi ci auguriamo, intanto, che il disegno di legge del quale discutiamo trovi l'unanime consenso dei colleghi. Onorevole Ministro, sappia giocare bene la carta dell'unanimità, quando dovrà proporre ai suoi colleghi di Gabinetto i provvedimenti urgenti e quelli futuri da adottare.

Onorevoli colleghi, sforziamoci insieme perchè l'unanimità, che oggi ci accomuna, sia la più larga possibile anche nel futuro, quando, se pur si dovranno colpire con fermezza certi interessi retrivi o si dovrà mutare un certo indirizzo dell'attuale vita politica per far fronte ai problemi posti dalla protezione del patrimonio archeologico e artistico e dalla difesa del paesaggio, sarà necessario avere coraggio perchè l'Italia e gli uomini abbiano finalmente quei provvedimenti che tutti si attendono da noi. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, allorchè alla Camera venne in discussione l'attuale disegno di legge, si verificarono presso l'opinione pubblica e sulla stampa italiana e internazionale manifestazioni di profondo interessamento e di viva partecipazione all'argomento. Fu la dimostrazione migliore di quanto sia profondamente sentito il tema della difesa del patrimonio archeologico, artistico e paesistico, che è ritenuto ovunque uno dei più importanti problemi nazionali.

È un problema di tutti, perchè la difesa del patrimonio archeologico, artistico e paesistico è fondata su quello che è stato chiamato « il sentimento di appartenenza »; l'opera d'arte è la testimonianza di una civiltà che è nostra, le vestigia archeologiche sono documenti di un passato che è nostro, il paesaggio è bellezza offerta dal Creatore a tutti noi, e non soltanto ad alcuni.

Il disegno di legge in esame ha però solo il valore di un capitolo introduttivo alla più vasta opera di riassetto di un settore ove la situazione è divenuta insostenibile, per deficienza di iniziative legislative innovative; ma ha valore sommo, perchè è premessa inderogabile per qualsiasi attività di riordinamento.

Sento il dovere di rivolgere innanzitutto al relatore un sentito ringraziamento per avere posto in luce i titoli di benemerenzia che la risorta democrazia, come egli dice, ha acquisito nel quadro della ricostruzione, anche nel settore del patrimonio artistico duramente colpito dagli eventi bellici. Grazie, senatore Russo.

Pressati come siamo dal rapido evolversi delle situazioni e dall'urgenza di esigenze manifestatesi in forma pesante e improvvisa, spinti tutti dal desiderio di adeguare sollecitamente forme e mezzi ai nuovi problemi, siamo indotti troppo spesso alla critica dimenticando che, pur nella ristrettezza dei mezzi, molto si è compiuto. Tuttavia, di fronte alla nuova realtà, il passato non ci può insegnare nulla perchè la situazione, denunciata dal relatore senza reticenze e con assoluta obiettività, ben può definirsi drammatica, specie se la si raffronta alla mole e all'importanza del lavoro necessario per il riassetto del settore.

Da qualche parte si è ritenuto che le norme per una efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico e del paesaggio già esistono e che sarebbe sufficiente curarne l'integrale e tempestiva applicazione.

No, egregi colleghi; questi obiettori non tengono presente che lo sviluppo economico urbanistico del Paese ha posto sul tappeto nuovi problemi che devono essere affrontati con criteri nuovi, ossia con applicazione di provvedimenti, non solo di pronto intervento, ma tecnicamente efficaci; con organi non soltanto competenti, come quelli esistenti, ma resi in sommo grado efficienti attraverso una chiara delimitazione di competenze e, ciò che più conta, in perfetta coordinazione tra loro, con personale adeguato nel numero, selezionato qualitativamente e degnamente retribuito.

Il dettagliare lacune, insufficienze, manchevolezze ed errori sarebbe facile impresa, e ne abbiamo testè avuto larga prova. Ma, di fronte alla concreta proposta governativa per la costituzione della Commissione di indagine, è d'uopo far tacere ogni pur legittimo argomento di carattere polemico o di dolente rampogna. Col pianto e con i lai non si costruisce nulla. Ecco perchè non posso aderire alla mozione presentata dal Gruppo comunista. Il contenuto della mozione enumera una serie di esigenze che, in linea di massima, potrebbero trovare in gran parte consenso, alle quali il Governo dovrebbe provvedere subito in vista, dice la mozione, di un'organica e coerente politica di difesa e conservazione del nostro patrimonio artistico. Ma la ferma volontà del Governo di provvedere in questo settore, e quindi l'impegno reclamato dalla mozione, è fatto già scontato; la mozione giunge in ritardo perchè il Governo, presentando il disegno di legge in discussione, ha manifestato con i fatti di volersi impegnare, ha manifestato una precisa volontà politica di fare.

Rimangono in discussione il modo e i tempi di questo impegno, ma a questo proposito si debbono attendere i lumi della Commissione la cui costituzione noi siamo chiamati ad approvare. I modi suggeriti dalla mozione potrebbero essere anche buoni a prima vista, potrebbero. ma non lo credo, avere efficacia, ma per esserne certi occorre anzitutto lo studio di tutto il settore, occorre un'indagine dello stato di fatto, occorre un esame degli strumenti legislativi esistenti, occorre stabilire il grado di rendimento degli organi esistenti per poi adeguarli, mutarli o sostituirli, se nel caso.

Non è possibile mutare, come vorrebbe la mozione, tanto per mutare, se mancano le basi su cui fondare un giudizio di utilità. Ecco perchè la mozione è da ritenersi quanto meno intempestiva.

Egregi colleghi, mi riferisco anch'io, come è stato già fatto, al rapporto Saraceno laddove si giunge a formulare due rilievi, che hanno diretta attinenza con il tema che stiamo esaminando. Anzitutto, si rileva la impossibilità attuale di precisare l'estensio-

ne dell'azione di tutela dello Stato sul patrimonio artistico nazionale per la correlativa impossibilità di disporre di una razionale catalogazione, e secondariamente si rileva l'inadeguatezza degli strumenti legislativi per quel che concerne la tutela del paesaggio, dove, dice il rapporto, si tratterebbe di formulare dei piani regolatori paesistici che dovrebbero vincolare molta parte del territorio nazionale.

Mi sia consentito fare alcuni rilievi in tema di tutela del paesaggio. Sull'argomento tutta la legislazione si riduce alla legge del 29 giugno 1939 e al relativo regolamento del 3 giugno 1940. A quell'epoca si voleva soddisfare la richiesta di una categoria di studiosi e di artisti che deplorava numerose profanazioni di località e di cose per le quali bellezza e storia non costituivano adeguata garanzia. A breve distanza di due decenni, però, le esigenze della tutela ambientale hanno assunto forme e dimensioni che non hanno alcun rapporto con le previsioni della legge del 1939.

In questo breve volger di tempo siamo passati dalla tutela dei « belvedere » o dei « parchi di non comune bellezza », quali erano previsti da quella legge, a vasti comprensori urbani e rurali, la cui tutela deve essere oggetto della più moderna urbanistica.

Un vincolo sopra un determinato tratto di strada, sopra una circoscritta zona urbana, sopra un'area ben determinata non significa assolutamente niente agli effetti del paesaggio ed è inoperante finchè non si vincoli tutta la località panoramica e il complesso paesistico qualificato come quadro naturale. Finora si è tentato di tutelare le singole parti del quadro, ma mai il complesso; e sì che il termine « paesaggio » sta a significare un tutto armonico, che la legge deve tutelare per l'esercizio del pubblico diritto al godimento delle bellezze naturali.

La legge del 1939 prevede, sì, la possibilità di sottoporre a vincolo la bellezza d'insieme, ma poi è carente per quanto riguarda le norme di sviluppo di questi grandi comprensori vincolati. A parte il fatto che l'asserita valorizzazione attraverso i piani paesistici non fu mai attuata, la legge in vi-

gore non fa riferimento ad un istituto giuridico e amministrativo che favorisca lo sviluppo della zona, pur nella permanenza della bellezza originaria, ma si fonda su un concetto teorico di semplice conservazione.

E così i piani paesistici, che potrebbero costituire lo strumento adeguato alla tutela, non esistono, con le conseguenze sulle quali, come ho detto, è d'uopo sorvolare.

Ma vi è un rilievo assorbente per dimostrare che la legislazione attuale, in tema di paesaggio, non può raggiungere gli scopi prefissi; e questo rilievo attinge all'erronea composizione dell'organo di tutela.

Il legislatore, accordando all'Amministrazione delle belle arti la competenza alla tutela delle bellezze naturali, faceva salvi i diritti delle categorie interessate, demandando alle stesse categorie la designazione delle cose da sottoporre a vincolo.

Basti pensare che la Commissione provinciale, che deve disporre sulla imposizione del vincolo, è formata da sei membri, di cui quattro rappresentano interessi di categoria; e, come se ciò non bastasse, deve pronunciarsi — così dice l'articolo 9 del regolamento — conciliando, per quanto possibile, l'interesse pubblico con l'interesse privato.

La conseguenza è stata una sola: la netta preponderanza degli interessi economici e di categoria, di fronte ai quali l'esigenza di tutela dei valori estetici è finita con il soccombere.

Ecco, onorevoli colleghi dell'estrema, il primo organo da riformare; non il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, come leggesi nella mozione, perchè tale Consiglio superiore, previsto dalla legge 30 dicembre 1947, n. 1477, ha competenza in gran parte consultiva, nei confronti del Ministero della pubblica istruzione e della Direzione generale antichità e belle arti, che hanno competenza primaria.

La mozione chiede una « riforma profonda » del Consiglio superiore; ma tutto questo è un *posterius* ed è secondario in confronto al *prius* che è costituito dalle Commissioni provinciali previste dalla legge del 1939, alle quali spetta il compito di predisporre gli elenchi delle cose (bellezze indi-

vidue e d'insieme) da sottoporre a protezione e che saranno approvate poi dal Ministero.

Con la legislazione attuale, prima di tutelare occorre specificare le cose da sottoporre a tutela, e quindi il primo organo di revisione sarebbe, in ogni caso, quell'organo — Commissione provinciale — che elenca, che indica e specifica la materia tutelabile.

Quindi la mozione comunista, oltre che essere intempestiva, ritengo abbia un contenuto non idoneo a raggiungere i fini che si propone.

Da situazioni siffatte è logico inferire che tutte le disfunzioni che si rilevano negli uffici preposti alla tutela del patrimonio paesaggistico derivano dalla carenza o insufficienza degli strumenti legislativi; e di fronte a tale situazione nulla possono lo zelo, lo spirito di sacrificio, l'iniziativa delle sovrintendenze, in continua lotta tra il voler fare e il non poter fare.

La Commissione istituenda, oltre all'iniziale compito statistico sulle condizioni attuali del settore e sul conseguente rilevamento delle esigenze, ha il grande compito di proporre gli strumenti nuovi, sia giuridici che amministrativi, per permettere di combattere con armi idonee la grande battaglia contro la dilapidazione del patrimonio artistico e paesistico.

Oggi si compie il primo passo, ma non deve essere dimenticato l'apporto che negli anni addietro, specie in tema di tutela di paesaggio, hanno dato iniziative di enti periferici, studi di esperti del ramo e cultori di diritto.

Fra questi ultimi deve essere ricordato, con l'augurio che la Commissione lo prenda in particolare considerazione, il complesso degli atti del « Convegno di studi giuridici sulla tutela del paesaggio », tenutosi a San Remo nel dicembre 1961 su iniziativa del Centro di studi liguri, dove tutti i grandi temi sulle competenze, sulle limitazioni e vincoli, sugli indennizzi relativi in materia di tutela delle bellezze naturali, hanno trovato esplicazione scientifica e pratica così da formare, allo stato attuale, un materiale di studio da cui non è possibile prescindere.

Per concludere, mi sia concesso di formulare un auspicio: che l'attività della Commissione non abbia a svolgersi in ambienti chiusi, adatti a ricercatori scientifici, ma si svolga alla visione di tutta Italia, perchè la sua opera possa essere seguita — e quindi compresa — dagli italiani.

L'opera della Commissione oggi e quella del Parlamento domani non raggiungeranno il loro scopo se nel frattempo non ci saremo sforzati di creare una pubblica coscienza sulla necessità della tutela. Il primo elemento necessario è sempre l'istruzione specifica (e qui è doloroso constatare come la scuola faccia ben poco in questo campo, tanto che l'iniziativa del quotidiano « Il Giorno » nel mondo giovanile, oltre che essere degna della massima lode, deve richiamarci al nostro dovere di suscitare una sensibilità specifica nell'ambiente giovanile). Per giungere a tanto occorre conoscere e far conoscere — e qui entrano in gioco stampa, radio, televisione — il patrimonio delle bellezze naturali e artistiche; e il risultato sarà raggiunto solo se sapremo far amare quel complesso di cose che ci si chiede di difendere.

La Commissione lavori non sulla base delle nostre tentazioni protestatarie, che nulla risolvono, ma sul discorso delle cose da risolvere e sul discorso delle cose nuove da costruire; lavori su misura del tempo presente e in armonia col meglio del passato.

No, non c'è contraddizione in quanto dico, perchè in fondo la nostra forza sta nella capacità di capire l'antico per rinnovare le cose di oggi; sta nel conservare il patrimonio ereditato dai padri per poi ravvivarlo e arricchirlo delle cose nuove. Sia favorevole quindi il nostro voto a questa legge, perchè la tutela del patrimonio naturale e artistico tradizionale, più che di pubblica utilità, è causa di pubblica necessità, perchè in definitiva noi dobbiamo conservare l'Italia sia spiritualmente che materialmente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, in occa-

sione dell'esame del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1963-1964, trattai con una certa ampiezza del problema concernente la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico e delle bellezze naturali e paesistiche. Non intendo ora ripetere quanto ebbi a dire in quella occasione circa la situazione generale del settore, ma soltanto puntualizzare alcuni aspetti del problema che, a mio modesto avviso, potrebbero informare i lavori della Commissione d'indagine della cui costituzione stiamo qui discutendo.

Intanto desidero esprimere il mio compiacimento per la sollecitudine con cui il Governo ha predisposto il provvedimento in esame che, come mi auguro e come tutto lascia sperare, dovrebbe terminare in questi giorni il suo *iter* parlamentare. Forse taluno, considerando che in questi cinque mesi la situazione generale del patrimonio artistico nazionale è molto peggiorata, potrebbe ritenere il mio compiacimento un po' forzato. In verità non è così, perchè chi conosce la storia delle Belle arti sa quanti anni siano occorsi nel passato per giungere, quando vi si è giunti, a provvedimenti indispensabili e sempre inadeguati.

Basta ricordare che la legge del 1923, che riordinò gli uffici delle Soprintendenze, rinviò ad apposito regolamento l'attribuzione dei compiti e delle mansioni delle varie categorie del personale e questo regolamento è ancora da compilare. La stessa legge 1089 del 1° giugno 1939 sulla tutela del patrimonio artistico è ancora in attesa del previsto regolamento. Se ci riferiamo al passato, non vi è dubbio che questa volta stiamo procedendo con grande sollecitudine.

Un vivo ringraziamento desidero rivolgere al senatore Russo, Presidente della 6ª Commissione, per la sua ampia ed acuta relazione, che tratta tutti gli argomenti più importanti con considerazioni e proposte che mi trovano perfettamente consenziente. Bene ha fatto l'onorevole relatore a ricordare con favorevole apprezzamento coloro che operarono nel periodo bellico per difendere il patrimonio artistico e nell'immediato dopo guerra per recuperarlo e restaurarlo. Vorrei che fosse testimoniata riconoscenza a

tutto il personale dell'Amministrazione delle belle arti che operò in quei tempi difficili e soprattutto al personale subalterno, che difese le opere d'arte con un attaccamento che non avrebbe avuto qualora si fosse trattato di tesori personali. Molti furono coloro che rischiarono la vita per salvare ciò che era stato affidato alla loro custodia. Mi si consenta di ricordare per tutti il salariato Guido Gonnelli, perito nell'adempimento del proprio dovere per lo scoppio di una mina che le mani di un criminale di guerra avevano collocato in un ponticello ornamentale nel parco della villa medicea della Petraia presso Firenze.

L'interesse suscitato dal problema delle belle arti nell'opinione pubblica dispensa dall'insistere nel denunciare casi più o meno clamorosi. Voglio solo aggiungere che la delinquenza nel trafugamento delle opere d'arte va specializzandosi. Siamo giunti addirittura al furto di affreschi mediante operazioni di stacco effettuate non dico a regola d'arte ma indubbiamente con una certa abilità e conoscenza del procedimento. Così è avvenuto vicino a Firenze in una cappella di proprietà privata dove è stato staccato e asportato un affresco di circa 6 metri quadri, opera di Paolo Schiavo, noto artista minore fiorentino del XV secolo, affresco che era già ben conosciuto negli studi della storia dell'arte. L'attenzione poi che viene dedicata all'estero a questi nostri problemi si è resa di recente evidente in occasione degli allarmi per la torre pendente di Pisa.

A questo proposito, è da ritenersi senz'altro lodevole l'interessamento del Ministro dei lavori pubblici, che sembra intenda predisporre un disegno di legge per un concorso-appalto internazionale per l'importo di due miliardi di lire. Non vi è dubbio che in questo caso non si può aspettare che la Commissione d'indagine abbia svolto il suo compito, e che sia perciò opportuno correre ai ripari con metodi e criteri diversi, anche senza preoccuparsi eccessivamente dell'onere finanziario. Chi però conosce a fondo le necessità delle Belle arti e prevede che dovremo rinunciare a molte cose a causa della situazione economica generale del Paese, viene preso da grosse perplessità. L'architetto

professor Bemporad, fino a poco tempo fa Soprintendente ai monumenti e gallerie di Pisa, ha di recente compiuto uno studio conclusosi con una proposta di opere provvisoriale e definitive per il consolidamento del campanile di Pisa, importanti una spesa inferiore al miliardo. Viene da domandarsi: perchè tale progetto non è stato preso in esame dal Consiglio superiore dei lavori pubblici? Perchè non si esamina almeno la prima fase del progetto stesso, riguardante le opere provvisoriale, che, con la spesa di circa cento milioni, sembra possano garantire la stabilità del monumento? Sorge appunto la perplessità che o si vada incontro ad una spesa eccessiva, oppure per motivi di ordine finanziario si abbia a rinviare di troppo nel tempo l'esecuzione di opere indilazionabili che potrebbero eliminare il pericolo dell'irreparabile. Mi sembra che l'esame di un progetto redatto da un soprintendente ai monumenti da parte dell'organo tecnico competente o di chi domani potrebbe giudicare l'appalto-concorso, sarebbe la prima cosa da farsi. Il risultato di tale esame potrebbe anche essere di grande utilità per la Commissione d'indagine in ordine alle valutazioni che essa dovrà fare e alle conclusioni cui dovrà addivenire per quanto riguarda l'efficienza dei funzionari delle Belle arti.

Il compito della Commissione è un compito veramente immane e sarà suo grande merito se riuscirà a portarlo a compimento nel termine fissato di nove mesi. Da qualche parte si è voluto trarre buon auspicio, nel senso che la Commissione non farà la fine di quella del 1956, non tanto perchè i compiti che il disegno di legge le affida sono più ampi e più precisi, quanto perchè essa è meno pletorica e sembra escludere i funzionari. Io credo che la Commissione darà un buon risultato perchè l'opinione generale nei confronti del problema è ben diversa da quella esistente otto anni or sono. Oggi da più parti ci si rende conto o si comincia a rendersi conto che i nostri monumenti, i nostri musei, le nostre gallerie e le nostre bellezze naturali e paesistiche, oltre ad avere un altissimo valore culturale, costituiscono il richiamo principale, per non dire l'uni-

co, per il turista straniero e che troppa necessità abbiamo di incrementare il turismo per risollevare la bilancia dei pagamenti, viste le difficoltà che presenta la bilancia commerciale.

D'altra parte, se è intendimento del Governo escludere dalla Commissione i funzionari dell'Amministrazione delle belle arti, nulla ho da obiettare in proposito, pur osservando che proprio tra questi possono trovarsi veramente dei profondi esperti. Mi permetto solo di raccomandare che si scelga qualche esperto tra coloro che non siano più in servizio presso l'Amministrazione delle belle arti, onde evitare il sospetto di interessi diretti, ma che di detta Amministrazione possano aver fatto parte nel passato e che naturalmente siano riconosciuti di alta competenza nella materia. Sono certo che la Commissione trarrebbe grande vantaggio dalla loro esperienza.

Il disegno di legge, nell'affidare alla Commissione il compito di rivedere le leggi di tutela, richiama l'opportunità di un coordinamento con le leggi urbanistiche; ciò naturalmente in relazione all'opera di protezione dei monumenti e delle bellezze naturali e paesistiche. Non si conosce ancora l'ultimo testo di quello che dovrebbe essere il disegno di legge per l'urbanistica, nè è possibile prevedere quale sarà il testo definitivo. Se non sono male informato e se la mia interpretazione è esatta, la tutela del paesaggio e dei centri storici, artistici ed ambientali verrebbe regolata attraverso il piano urbanistico nazionale, che dovrebbe fissare vincoli attinenti alla destinazione e alla tutela del territorio, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico. Un piano urbanistico regionale integrerebbe poi le prescrizioni relative ai vincoli e fisserebbe i tempi e le modalità di attuazione dei piani particolareggiati esecutivi di risanamento conservativo. Infine, i piani regolatori comprensoriali e comunali stabilirebbero i perimetri delle zone di interesse paesistico e storico-artistico, le relative modalità di utilizzazione e le eventuali prescrizioni speciali.

In sostanza sembrerebbe che in sede regionale, e ancor prima della istituzione delle Regioni, dovessero essere delimitati i con-

fini dei centri storici e delle zone di importanza paesistica, archeologica, eccetera. Su queste zone non si dovrebbe poter fare niente senza piani particolareggiati. Sembrerebbe altresì prevista l'istituzione in sede regionale di un centro studi per il risanamento ed il restauro dei centri storici.

In tutte queste operazioni il Ministero della pubblica istruzione sarebbe chiamato in causa solamente per approvare l'elenco, corredato della delimitazione planimetrica, dei centri di interesse storico, artistico e ambientale e delle zone di interesse archeologico o paesistico. Tale elenco verrebbe redatto da una Commissione di esperti nominata dai Consigli regionali o da organi sostitutivi nel periodo antecedente la costituzione delle Regioni. Qualora tali organismi non provvedessero entro tre mesi dalla loro nomina, il Ministro della pubblica istruzione dovrebbe provvedere direttamente. Cioè, mentre in via normale nessun compito resterebbe affidato agli organi periferici dell'Amministrazione delle antichità e belle arti, e quindi non si vedrebbe più quale funzione avrebbero le Soprintendenze ai monumenti, le stesse sarebbero però chiamate in causa qualora si verificasse l'inerzia degli organi regionali.

Indipendentemente da ogni altra considerazione, oggi prematura, non mi sembra giusto mortificare o rendere inutilizzate le capacità e l'esperienza di tecnici dedicatisi fino ad oggi allo studio particolare della materia e limitare la loro opera a sostituirsi alle deficienze di altri organismi.

Indubbiamente nell'opera fino ad oggi svolta dalle Soprintendenze ai monumenti e dai funzionari ad esse preposti possono rilevarsi delle lacune, talvolta per eccessiva rigidità nei confronti della risoluzione di problemi di interesse collettivo e più spesso per non essere riusciti ad arginare deturpazioni del paesaggio e dei monumenti. È certo però che gli organi periferici dell'Amministrazione delle belle arti, nonostante la insufficienza di quadri e di mezzi, hanno costituito l'unico baluardo efficace. Non solo essi si sono trovati a combattere contro i privati, ma spesso anche contro organi pubblici, e in un clima ben diverso dall'attuale,

quando cioè il vincolo monumentale e paesistico costituiva l'unica vera limitazione all'uso indiscriminato della proprietà privata immobiliare.

Concludo su questa parte esortando l'onorevole Ministro a intervenire nella sede opportuna per superare quelli che, se le mie notizie e interpretazioni sono esatte, mi sembrano dei veri anacronismi. Sia ben chiaro, però, il mio pieno assenso al criterio di effettuare la tutela monumentale e paesistica attraverso piani urbanistici che, in definitiva, abbracciano quella che avrebbe dovuto essere la funzione dei piani paesistici non realizzati o realizzati solo parzialmente per insufficienza di personale e di mezzi.

Indipendentemente da come sarà risolto il problema della competenza per la tutela e la conservazione dei monumenti, la Commissione, a parer mio, si troverà di fronte a necessità finanziarie imponenti per impedire la perdita di edifici monumentali o di complessi ambientali di valore unico, atteso che tale patrimonio è, fortunatamente per noi, di proporzioni veramente imponenti.

Un criterio per contenere l'onere finanziario potrebbe essere quello di scelte ben determinate, fondate su criteri di valore artistico-storico delle singole opere. È da considerarsi però che spesso ci troviamo di fronte ad opere che, prese singolarmente, non rappresentano relevantissimi valori ma che, nel loro insieme, formano complessi unici che costituiscono il volto inconfondibile e di incomparabile bellezza del nostro Paese. Sacrificarli in una scelta di valori potrebbe significare il mutamento completo del tipico ambiente italiano.

Non vi è dubbio però che una sia pure cauta scelta deve essere effettuata. Infatti dobbiamo tener presente che una gran parte dei monumenti è costituita da chiese. Le migrazioni interne e il riversarsi della popolazione nei grandi centri hanno provocato l'esigenza di costruire nuovi edifici di culto e l'abbandono di quelli antichi, in genere di rilevante pregio artistico e magari contenenti preziose opere d'arte, che, sconsacrati, restano in balia del tempo, delle intemperie, dei ladri e del vandalismo,

È evidente che è impossibile, per la collettività nazionale, specie in una situazione economica quale la presente, sopportare l'onere derivante dalla costruzione e dal mantenimento dei nuovi luoghi sacri unitamente alla conservazione di quelli antichi, non più utilizzati, ai quali rimane la sola funzione di monumento. Mi sembra quindi che si debba studiare la possibilità di adibirli a scopi diversi da quelli originali, dando loro una destinazione che ne consenta la conservazione, senza addossarne il completo onere allo Stato.

Passando all'esame dei problemi che si presentano per quanto riguarda la conservazione e il restauro delle opere d'arte mobili, è da osservare subito che, anche per queste, ci troviamo di fronte ad un patrimonio veramente immenso e assolutamente incontrollabile per la parte non appartenente direttamente allo Stato. La catalogazione delle opere appartenenti ad enti non statali, che era prevista dalla legge del 1909, è stata attuata solo molto parzialmente. Nei casi in cui la schedatura è avvenuta, si è limitata alle cose di rilevante interesse, rimanendo peraltro vincolate per legge alla inalienabilità anche tutte le altre opere non schedate. Ciò ha comportato o alienazioni abusive o la completa trascuratezza nei confronti della conservazione, causando perdite notevoli, non tanto dal punto di vista artistico quanto dal punto di vista economico.

Sembrerebbe quindi opportuno procedere ad una nuova e completa catalogazione nazionale, anche perchè, nel passato, si sono seguiti criteri non uniformi, limitando il vincolo alle sole cose di particolare interesse e lasciando altresì libero il commercio delle altre.

Una misura del genere può apparire, a prima vista, causa di perdite per il complesso del patrimonio artistico nazionale. In realtà essa determinerebbe invece la salvezza tanto delle cose più importanti, quanto di quelle di minor pregio, che, entrando nel mercato antiquario, sarebbero conservate e valorizzate e fornirebbero i mezzi per meglio mantenere quelle schedate.

Un ragionamento analogo può essere fatto, anzi può essere accentuato, per le opere

d'arte di proprietà privata. Nella situazione attuale, risultano notificate cose di valore limitato se non addirittura insignificante, mentre cose di altissimo valore vengono dai privati tenute gelosamente nascoste per timore del vincolo, che causa un deprezzamento rilevante. Il vincolo per la non esportabilità dovrebbe riguardare solo quelle opere di valore eccezionalissimo (qualche decina in tutto) la cui perdita provocherebbe veramente un danno ingente al patrimonio artistico italiano. Tutte le altre dovrebbero essere rese commerciabili, senza vincoli di sorta. Si potrebbe giungere addirittura all'abolizione della tassa di esportazione e degli appositi uffici. L'onere finanziario comportato dal mantenimento di questi uffici non è controbilanciato dall'introito della tassa, poichè il lavoro che essi debbono svolgere è di proporzioni enormi, tenuto conto che, per sceverare l'antico dal moderno, è necessario l'esame di ogni oggetto artistico e talvolta anche semplicemente artigianale, sia esso antico o moderno. E non va neppure sottaciuta l'onerosità delle procedure cui sono sottoposti gli esportatori.

Una misura di questo genere potrebbe, sì, comportare qualche esodo importante. Esso sarebbe però certamente compensato da nuovi ingressi di opere d'arte. Molte opere verrebbero portate in Italia per il restauro, atteso l'apprezzamento favorevole fatto in ogni Paese nei confronti dei restauratori italiani. Anche questa attività potrebbe essere di grande sollievo per la bilancia dei pagamenti. L'Italia potrebbe diventare il più importante mercato antiquario, con evidenti vantaggi economici.

D'altra parte, rendendo possibile, a richiesta dei proprietari privati, l'accertamento dell'importanza delle loro opere, da parte dei tecnici dell'Amministrazione delle belle arti, e l'eventuale inclusione di quelle di maggior pregio in appositi cataloghi, si arriverebbe a fare quello che oggi è impossibile, forse a causa proprio della eccessiva rigidità delle leggi. Si potrebbe cioè seguire la sorte delle varie opere, senza alcun vincolo nei confronti del proprietario, e renderne possibile la conoscenza da parte degli studiosi e del pubblico in genere. Una legi-

slazione di questo tipo non sarebbe del resto una novità, perchè già attuata in Inghilterra con ottimi risultati.

Per quanto riguarda i musei e gallerie, siano essi appartenenti allo Stato o ad enti pubblici, *sarei dell'opinione che anche in tale settore debba essere operata una scelta definitiva, da intendersi nel senso di valorizzare le opere di maggior importanza e di conservarle adeguatamente secondo la tecnica più moderna.

Questo naturalmente comporterebbe lo sfoltimento dei musei di tutte le cose di scarso valore artistico o scientifico, che potrebbero essere alienate previa una severa selezione eseguita con particolari cautele e prevedendo esemplari sanzioni per ogni abuso o trascuratezza. L'alienazione dovrebbe in particolare riferirsi a ciò che viene malamente custodito in magazzini inadatti e che è destinato inevitabilmente al completo deterioramento. Di conseguenza si otterrebbe una maggiore disponibilità di spazio senza la necessità di ricorrere a nuove costose costruzioni, una economia di spese di vario genere ed un gettito di entrata di una certa rilevanza.

È inoltre da auspicare l'abolizione di quei musei meno importanti che rappresentano passività notevoli, raggruppando il loro materiale in centri maggiori.

Anche nel settore archeologico sembra necessaria una scelta, non solo per quanto riguarda le cose già in possesso dello Stato o di enti pubblici, ma anche per quanto riguarda nuovi scavi.

In linea di massima potrebbe essere accolta la proposta, avanzata da vari studiosi, di sospendere per un congruo periodo di tempo ogni scavo, per dar modo di realizzare lo studio, la catalogazione e l'adeguata collocazione e conservazione dei materiali già portati alla luce.

Sarei però dell'avviso che fosse studiato un piano concreto per le ricerche di maggiore importanza scientifica e che potrebbero dare lustro all'archeologia italiana. Così, ad esempio, non sembrerebbe opportuno rinunciare o rinviare le ricerche nella zona di Vulci, attraverso le quali potrebbe essere risolto l'appassionato problema della lingua

etrusca. In ogni caso però si dovrebbero assolutamente evitare dispersioni attraverso iniziative molteplici di scarso valore.

Particolare cura dovrà essere dedicata alle zone che saranno investite dall'espansione edilizia, zone che saranno conosciute con congrua anticipazione allorchè saranno redatti i piani urbanistici.

Problema assillante in questo settore e che assolutamente non può essere procrastinato è quello della sorveglianza nelle zone archeologiche.

Anche per questa parte, mi sembra che la rigidità della legge sortì l'effetto contrario a quello che essa si propone. Mi riferisco in particolare ai compensi per i ritrovamenti fortuiti. Attualmente non solo essi sono inadeguati, ma anche l'ottenimento di modestissimi compensi segue un *iter* burocratico tale per cui essi vengono corrisposti con grandissimi ritardi.

Ciò spinge inevitabilmente il ritrovatore a tentare l'occultamento dei reperti ed alla loro vendita clandestina e talvolta, nella temerarietà di essere scoperto, a distruggere cose di inestimabile valore. Così, secondo le voci che corrono, sarebbe avvenuto alcuni anni or sono presso Ancona per buona parte di una cavalcata in bronzo dorato, in dimensioni naturali, capolavoro dell'arte romana.

Un compenso che meno si discosti dal realizzo, sempre di gran lunga inferiore al valore reale, ricavabile dalla vendita clandestina, e la sicurezza di ottenere la libera disponibilità delle cose ritrovate, qualora non abbiano rilevante interesse, indurrebbero il ritrovatore alla immediata denuncia del ritrovamento, con indubbio vantaggio, anche economico, per la collettività nazionale.

Un altro problema molto importante che la Commissione dovrà affrontare è la formulazione di un indirizzo generale sui criteri da seguire nel restauro, tanto dei monumenti quanto delle opere mobili.

Affinchè tale indirizzo venga poi effettivamente seguito è necessario un potenziamento degli organi tecnici centrali, ai quali deve essere appunto demandato il compito di approvare i progetti tecnici, onde impedire ciò che oggi accade, che per il restauro si seguano i criteri più disparati e talvolta non

rispondenti alle tecniche ed ai criteri moderni.

Si deve evitare, cioè, che il giudizio sulla scelta, sulla condotta dei restauri, sul collaudo degli stessi, sia di fatto esercitato in una ristretta sede locale, o talvolta addirittura da una sola persona, anche quando trattasi di opere di eccezionale importanza.

L'unico controllo attuale, da parte dell'organo centrale, avviene di fatto esclusivamente attraverso l'approvazione delle perizie di spesa, in sede puramente amministrativa.

Come il disegno di legge giustamente prevede, la Commissione dovrà formulare proposte anche per quanto riguarda gli ordinamenti amministrativi e contabili. L'assoluta esigenza di evitare che l'Amministrazione delle arti soggiaccia alle norme di contabilità generale dello Stato e sui lavori pubblici è stata da più parti sollevata.

La Commissione per la riforma burocratica, presieduta dal ministro Medici, nella sua relazione finale è giunta a proporre la creazione di una Azienda autonoma per il settore delle belle arti.

Anche senza arrivare a tanto, è assolutamente necessario fissare le norme contabili da seguire nei restauri e negli scavi archeologici. A questo proposito non è da intendersi che si proponga un alleggerimento dei controlli. Oggi il controllo viene effettuato attraverso la constatazione della rispondenza del rendiconto con la perizia di spesa. Poichè è assolutamente impossibile periziare ed analizzare ciò che per la maggior parte è da considerarsi imprevisto — si pensi agli scavi archeologici — gli uffici sono sottoposti a procedure interminabili e spesso si trovano nell'impossibilità di seguire con precisione le norme vigenti.

Bisogna quindi trasferire il controllo, rendendolo magari anche più severo, nella fase di esecuzione e di consuntivo dei lavori, anche per poter dare agli uffici la possibilità di intervenire tempestivamente, cosa che, spessissimo, oltre ad evitare gravi perdite nel patrimonio artistico, porterebbe anche a notevoli economie nelle spese.

Un adeguato sistema, anche se diverso dai normali, potrebbe dare maggiori garanzie anche contro gli abusi o gli sperperi.

Per quanto concerne il personale, non voglio ripetere quanto ebbi a dire in occasione dell'esame del bilancio della Pubblica Istruzione. È chiaro che esso deve essere quantitativamente e qualitativamente adeguato alle strutture che saranno determinate per le Antichità e belle arti, e dovrà essere retribuito in modo rispondente all'importanza dei compiti e della specializzazione richiesta.

Mi limito a rilevare l'opportunità che gli organici del personale siano fissati, per ciascun ufficio, in base alle esigenze accertate.

L'articolo 4 del disegno di legge prevede una spesa di lire 100 milioni per il funzionamento della Commissione. L'aumento a tale somma, che nel disegno originario era prevista in 60 milioni, è da ritenersi perfettamente opportuno.

È indispensabile infatti che le informazioni siano assunte dai commissari attraverso appositi sopralluoghi in ogni parte d'Italia.

Come ho già detto, la Commissione di indagine si trova di fronte ad un compito immane e si dovrà alla sua solerzia ed a quella del Governo se tra quindici mesi saranno predisposti i provvedimenti dai quali dovranno scaturire le nuove strutture, gli ordinamenti, e i mezzi finanziari per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio.

Nel frattempo sono però indispensabili alcuni provvedimenti di emergenza da me già segnalati e sui quali mi permetto nuovamente di richiamare l'attenzione del Ministro: aumento di stanziamenti in genere, assunzione a carattere straordinario e temporaneo di personale almeno per la custodia e la sorveglianza, specialmente nel periodo del maggior afflusso turistico, nonché autorizzazione, attesa l'attuale deficienza numerica dei quadri, ad affidare a liberi professionisti la progettazione e la direzione dei lavori per il restauro dei monumenti.

Ho il timore che alla mia esposizione, con proposte indubbiamente audaci, venga attribuito dagli uomini di cultura un filo conduttore non di ordine culturale e spirituale bensì d'ordine economico, ed una evidente preoccupazione del contenimento dell'onere finanziario.

Io stesso, quando ho indicato la necessità di scelte che possono implicare dolorose rinunce, ho dovuto superare perplessità fortissime.

Sono però convinto che solo seguendo un tale criterio la Commissione d'indagine, nelle cui mani è riposta la speranza per la soluzione del grave problema, potrà formulare proposte concrete, che, pur richiedendo in ogni caso un notevole sforzo finanziario, abbiano la possibilità di essere realizzate.

Solo seguendo un tale criterio potrà essere tutelato quel patrimonio che tutto il mondo ci invidia, che ha un valore immenso in termini economici, che ha un valore inestimabile in termini di civiltà. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sia giudicato presuntuoso se prendo la parola in sede di discussione del disegno di legge al nostro esame, già approvato dalla Camera dei deputati il 20 febbraio scorso, sulla « Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio »; se prendo la parola, ripeto, dopo l'esauriente disamina compiuta dall'altro ramo del Parlamento, dopo i seri e precisi interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ma soprattutto in presenza della relazione presentata alla nostra Assemblea dal Presidente della 6ª Commissione, senatore Russo, il quale non solo ha espresso il suo appassionato compiacimento per la proposta costituzione della Commissione, la quale potrà dare un valido ed efficace contributo alla sistemazione organica ed efficiente di un settore tanto vitale ed importante nella vita del nostro Paese, ma ha anche enucleato compiutamente, con quella rara competenza e precisione che gli sono proprie, i maggiori problemi e le più urgenti esigenze, nella tormentata e tormentosa situazione attuale, del settore stesso.

Nonostante ciò, avendo sempre auspicato che maggiore considerazione ed attenzione

fossero dedicate dai pubblici poteri alla tutela e alla valorizzazione di quel patrimonio che le antiche civiltà, la storia e la natura hanno generosamente lasciato in eredità al nostro Paese, ho desiderato intervenire per esprimere il mio personale, vivo compiacimento e il mio incondizionato voto favorevole.

Nella relazione al bilancio del Ministero della pubblica istruzione che ebbi l'onore di presentare al Senato per l'esercizio finanziario 1962-63 avevo affermato: « Se c'è un settore carente per mancanza di finanziamenti, che postula perciò un vivo ed efficace interessamento » prima che sia troppo tardi », è proprio quello delle antichità e belle arti », e nella conclusione avevo precisato che l'interessamento era richiesto dal rispetto della nostra storia e della nostra tradizione artistica, dalla necessità di tenere viva una fiamma di spiritualità rappresentata dall'arte, e anche da un motivo contingente e materiale ma pur sempre valido, quale quello di soddisfare sempre meglio le attese e le aspirazioni di coloro che da tutto il mondo sempre più numerosi di anno in anno giungono per visitare la nostra Patria. Se ciascuno dei membri della nostra Assemblea prendesse la parola sulla materia oggetto della presente discussione, potrebbe portare chiari esempi e concrete dimostrazioni dell'urgente e indilazionabile necessità di affrontare i problemi riguardanti, per usare le stesse parole del disegno di legge, la revisione delle leggi di tutela nonchè delle strutture e degli ordinamenti amministrativi e contabili, riguardanti l'ordinamento del personale, in rapporto alle effettive esigenze, e riguardanti l'adeguamento dei mezzi finanziari, che sono gli obiettivi per perseguire i quali la Commissione dovrà formulare proposte concrete.

L'Italia è talmente ricca, per la sua storia plurimillenaria, di monumenti di interesse storico, archeologico ed artistico e, per la sua posizione geografica, di bellezze naturali, che tutti potremmo fare una lunga elencazione, ad esempio, di zone archeologicamente interessanti trascurate, di monumenti storici e architettonici, soprattutto medioevali, abbandonati, di restauri che attendono da

decenni, di gravissimi attentati perpetrati contro il paesaggio, di distruzioni indiscriminate di tanta flora e vegetazione, che hanno trasformato l'ambiente naturale di tante zone, e di urgenti esigenze di musei e di gallerie sia per ciò che riguarda la sede, sia per ciò che riguarda i compiti istituzionali che dovrebbero essere svolti, tra cui quelli didattici. Se questo è vero, come è vero, dobbiamo rallegrarci che il Governo abbia presentato il disegno di legge in esame, che dimostra la precisa volontà politica di affrontare decisamente la complessa materia, avvalendosi delle conclusioni e delle proposte della costituenda Commissione, volontà che apre il cuore di tutti alla speranza di vedere finalmente — attraverso nuove provvidenze legislative, nuove strutture, nuovi ordinamenti amministrativi e contabili, un nuovo organico del personale e nuovi mezzi finanziari — tutelato e valorizzato l'immenso patrimonio archeologico, artistico e paesistico dell'Italia.

Ma, pur affermando questo, non possiamo accettare la tesi di quanti, soprattutto su certa stampa, sostengono che nulla è stato fatto dal Governo democratico e dall'Amministrazione dal dopo guerra ad oggi, e di conseguenza ci associamo in pieno al riconoscimento che il senatore Russo, nella sua relazione, per debito di chiarezza e di equanimità, ha espresso nei riguardi dei Governi e della Pubblica Amministrazione che, pur in condizioni di grave disagio per carenza di personale e di mezzi, ha operato egregiamente e sino ai limiti delle umane possibilità per la difesa del patrimonio così prezioso del nostro Paese.

Alla chiara e completa documentazione portata dal senatore Russo devo aggiungere, per debito di riconoscenza, l'opera compiuta per salvare nella Liguria occidentale la villa Hanbury in località La Nartola di Ventimiglia, vanto dell'Italia per il suo parco e il suo giardino botanico di acclimatazione. Si trattava di impedire che il complesso passasse in mano di privati che l'avrebbero potuto manomettere e forse distruggere. La sensibilità della Direzione generale, la sensibilità dell'allora ministro Medici, in piena armonia, attraverso l'esercizio del diritto di

prelazione, salvarono al nostro Paese una delle perle più preziose nel settore paesistico, botanico e monumentale.

Fatte queste premesse di carattere generale, mi permetto di aggiungere alcune osservazioni, auspicando che la Commissione, nella serena valutazione di tutte le proposte e di tutti i consigli avanzati in questa sede come in altre, vorrà tenerle in considerazione. Non si tratta di problemi nuovi, dato che altri colleghi più autorevoli di me vi si sono anche diffusamente soffermati, ma di problemi, a mio avviso, di particolare importanza, che hanno sempre attratto la mia attenzione e la mia riflessione. Innanzitutto penso che sia necessario che vengano studiati i mezzi più opportuni ed idonei, non escluso il fondamentale contributo che può dare la scuola, per diffondere sempre più il rispetto per il passato ed il culto del bello, per rendere il popolo consapevole del valore spirituale e morale delle varie espressioni artistiche, per suscitare in tutte le classi sociali la sensibilità per le bellezze naturali e paesistiche, per creare, in una parola, una coscienza civica dei predetti problemi, espressione di educazione, di cultura e di civiltà.

Secondariamente reputo necessario non soltanto provvedere all'ampliamento degli organici e all'ordinamento del personale, aspetto che è stato in parte affrontato dalla legge 7 dicembre 1961, n. 1264, ma soprattutto favorire in ogni modo l'immissione di nuovi elementi che alla preparazione scientifica uniscono anche una particolare passione. Questo mi sembra, signor Ministro, il vero problema di fondo perchè si tratta di una carriera, quella dei sovrintendenti, dei direttori, degli ispettori, che richiede elementi altamente specializzati per la cui formazione manca un qualsiasi legame con l'Università. È stata istituita presso l'Università di Roma la scuola di perfezionamento per lo studio dei monumenti, che per statuto deve preparare architetti per le Soprintendenze, ma, non essendo stato risolto il problema degli aiuti, degli incentivi e delle borse di studio ai giovani pur desiderosi di entrare nell'Amministrazione, tale scuola non ha potuto finora dare un efficace e con-

creto contribuito. Per incrementare il personale scientifico e direttivo delle Soprintendenze hanno fondamentale importanza, sì, il trattamento economico e lo sviluppo di carriera, ma anche l'opera di formazione dell'Università, la collaborazione che deve e può dare l'Università. Non mi sembra inoltre fuori luogo, a questo proposito, ricordare una proposta che avevo avuto l'onore di fare in sede di discussione della legge n. 1264 in accordo con il compianto senatore Zanotti Bianco, proposta che era stata trasformata in un articolo approvato all'unanimità dalla 6ª Commissione del Senato, articolo che testualmente recitava: « Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, ha facoltà di conferire l'incarico per posti direttivi fino al massimo di un quinto dei posti disponibili a persone non appartenenti all'Amministrazione che per specifica preparazione scientifica nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte siano particolarmente idonee ». L'articolo fu soppresso dalla Commissione della Camera dei deputati e non fu riproposto per l'urgenza dell'approvazione definitiva della legge. Mi permetto però di richiamarlo oggi alla memoria perchè i motivi che l'avevano dettato (cioè l'esigenza impellente di avere personale particolarmente preparato cui affidare la direzione di gallerie e di musei, la difficoltà di una rapida formazione di personale qualificato per espletare funzioni direttive, la carenza di aspiranti di valore in campo scientifico che partecipino ai concorsi pubblici ed infine l'esodo dei migliori funzionari verso l'Università) mi sembrano tuttora validi.

In terzo luogo credo necessario un decentramento di funzioni e di responsabilità alle Soprintendenze, le quali debbono essere poste in grado di agire ed intervenire autonomamente e tempestivamente. Oggi questo non è possibile (è stato anche ripetuto da altri colleghi) per i complessi calcoli e preventivi richiesti, anche per piccole opere di restauro e consolidamento, da un regolamento che risale, credo, al 1882; per le remore frapposte, per esempio, dal dover provvedere ad assurdi appalti anche per piccoli restauri e per l'assoluta mancan-

za di autonomia amministrativa, per cui tutto deve essere approvato ed autorizzato dal centro, dal Ministero. Sono pienamente d'accordo con quanto affermato in questa sede nell'ottobre scorso dal senatore Maier, il quale, dopo aver ampiamente trattato dell'argomento, concludeva: « È evidente che tale stato di cose non può continuare a sussistere: voler applicare rigidamente la legge di contabilità generale dello Stato ai restauri delle cose d'arte non è solo cosa ridicola e assurda, ma rappresenta un attentato palese alla salvaguardia, tutela e conservazione delle opere stesse ». « È necessaria per le belle arti una legge apposita che, pur prevedendo i doverosi controlli, renda agile, spedito, tempestivo l'intervento delle Soprintendenze, sollevi le stesse da formalità inutili e dannose, riduca i controlli, sia pure severissimi ed accurati, alla fase puramente consumativa ».

In quarto luogo reputo necessario, nel vasto campo dell'archeologia, non solo il potenziamento dell'opera tradizionale degli scavi e delle ricerche, della manutenzione e del restauro dei reperti, ma anche lo sviluppo dell'archeologia sottomarina, il nuovo campo che da pochi anni si è aperto agli studiosi, quanto mai interessante per i risultati già conseguiti, come ha dimostrato il Congresso internazionale di archeologia sottomarina tenutosi ad Albenga nel 1958, che giustamente il senatore Russo ha ricordato nella sua relazione.

Si tratta di un nuovo ed affascinante mondo che si apre alle esplorazioni e che può mirabilmente arricchire le conoscenze del mondo antico. Il Ministero della difesa-marina ha dimostrato grande sensibilità con la collaborazione di mezzi e di uomini concessi in questi ultimi anni. È da auspicare una ancora più stretta collaborazione, che, unita a nuovi mezzi finanziari, può realmente dare un contributo quant'altro mai utile a questo nuovo campo di ricerche.

In quinto luogo stimo necessario un particolare interessamento per la riforma della legislazione che disciplina la tutela del paesaggio, fino ad oggi assolutamente inadeguata, come hanno dimostrato i numerosi convegni e congressi altamente qualificati che

si sono succeduti negli ultimi anni. Soprattutto grave ed indifferibile è il problema dei vincoli paesistici, cui è connesso l'aspetto dell'indennizzabilità.

Mi risulta che nella vicina Nazione francese lo Stato, in alcuni dipartimenti, ha autorizzato l'applicazione di una sopratassa da applicarsi per tutti i trasferimenti di proprietà al fine di costituire un fondo per acquisto di immobili di interesse artistico e paesistico, da salvare dal rischio di destinazione privata speculativa non idonea al loro carattere.

Si tratta di un settore di enorme importanza, sia per la salvaguardia delle caratteristiche delle varie regioni sia per il contributo che offre al turismo; di un settore cui le Soprintendenze si sono dovute dedicare, soprattutto nel dopoguerra, in una grave carenza di personale e di mezzi. Mi risulta, ad esempio, che in questi ultimi anni sono affluiti alla Soprintendenza di Genova oltre 90 progetti alla settimana per il relativo esame. Non credo che si possano muovere rimproveri se in tali condizioni qualche cosa è sfuggita e se nell'azione di tutela vi è stata qualche lacuna. Anzi è d'uopo riconoscere l'appassionata dedizione al loro lavoro dei funzionari preposti, per averlo svolto in condizioni di grave disagio.

Il senatore Russo ha ricordato che l'Accademia nazionale dei Lincei ha organizzato per i giorni 13 e 14 aprile un convegno a Roma sul tema: « La protezione della natura e del paesaggio ». Auspicando che dallo stesso possano venire altre nuove ed utili indicazioni e proposte, mi permetto di richiamare all'attenzione di tutti l'ordine del giorno votato dal Convegno di studi giuridici sulla tutela del paesaggio tenutosi a San Remo nel 1962, ricordato poco fa dal senatore Torelli, ordine del giorno che già avevo richiamato nella mia relazione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione dianzi citata.

Il Convegno tra l'altro auspicava che « ai fini di una più estesa, tempestiva ed efficace protezione delle bellezze naturali, riconosciuto l'interesse primario dello Stato in questa materia e riaffermata la competenza fondamentale su di essa della Direzione generale

antichità e belle arti e delle Soprintendenze ai monumenti, questi organi vedano rafforzata la loro organizzazione e la loro funzionalità, segnalando come mezzi idonei a tal fine: 1) l'attuazione di un più avanzato decentramento anche con l'istituzione di organi provinciali, ove occorra; 2) l'istituzione di organi collegiali con l'intervento di funzionari anche di altre Amministrazioni e di non funzionari che consentano un migliore coordinamento; 3) l'istituzione di funzionari onorari locali cui siano particolarmente attribuite funzioni di vigilanza e di denuncia di infrazioni; 4) una più larga partecipazione degli organi del Ministero in ogni atto statale che tocchi interessi paesistici e, in particolare, con l'obbligatorio intervento del concerto del Ministero della pubblica istruzione nella predisposizione dei piani regolatori ».

Voglio confidare che queste conclusioni siano tenute in considerazione dalla Commissione, perchè quanto mai aderenti alla realtà della situazione.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tralasciando altre numerose osservazioni cui il tema appassionante mi trascinerebbe, anche per non ripetere concetti e considerazioni già noti, mi permetto concludere questo mio intervento con un ringraziamento e con un augurio.

Un vivo ringraziamento va infatti al Governo, nella persona del Ministro, onorevole Gui, che ha dimostrato la sua sensibilità prima e la sua volontà poi di affrontare decisamente il problema. Un caldo augurio va alla Commissione d'indagine affinché i lavori si concludano, non solo sollecitamente, ma proficuamente per dar modo al Governo di predisporre quei provvedimenti legislativi atti a soddisfare le legittime attese e speranze di quanti desiderano che l'Italia possa rimanere ancora il giardino dell'Europa e la gelosa custode di quanto le civiltà nei secoli hanno lasciato per testimonianza della loro grandezza e per onore dei posteri. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge riguardante la costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e artistico e del paesaggio, interpreta un preciso stato d'animo, una generale opinione, che è favorevole, naturalmente.

Direi che è quasi strano che si debba fare una legge per la tutela dell'immenso patrimonio archeologico, storico, artistico e paesistico in questa che è la più bella parte del mondo, come tutti sanno, riconoscono e dicono.

La relazione del Presidente della 6ª Commissione, onorevole Russo, è degna di lui, per la serenità, per la completezza, per la lucidità. Faccio solo un'osservazione per quanto attiene ad un accenno al ventennio: anche durante il ventennio il patrimonio artistico, archeologico, storico e paesistico era tutelato, come ora, se non più e meglio di ora!

Chi può quindi non essere favorevole a questo disegno di legge? Sarebbe un brutto, perchè questa difesa è doverosa, sacrosanta; quindi chiunque, italiano o straniero, non può che desiderarla. Noi abbiamo un privilegio su tutti, ed è veramente strano che si debbano trasferire le nostre mirabili opere, che rappresentano la nostra più grande affermazione nel mondo, un'affermazione dell'umanità su se stessa, della civiltà umana su se stessa!

Sarei molto contrario, onorevole Ministro, a questa peregrinazione di opere d'arte; se si vuole, si venga ad ammirarle nella sede in cui nacquero e debbono vivere in eterno! Ognuno di noi palpita, perchè sappiamo che sta viaggiando sull'Oceano Atlantico la Pietà di Michelangelo Buonarroti. È stata promessa e le promesse si mantengono, ma, comunque, d'ora in avanti bisognerebbe evitare questi trasferimenti, che fanno fremere la umanità, perchè queste opere sono uniche al mondo: un solo uomo al mondo ha saputo fare la Pietà, Michelangelo Buonarroti. Inutile parlare di assicurazioni; l'opera d'arte deve rimanere dov'è. In proposito propor-

rò un ordine del giorno, che mi auguro il Governo e l'Assemblea abbiano ad accettare.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non sulla Pietà!

B A R B A R O . Lo so, l'ho detto implicitamente ma chiaramente. La posizione dell'Italia è veramente unica al mondo, per i ricordi archeologici, per quelli artistici e per le opere monumentali, oltrechè per la particolare mitezza del clima. Sarebbe interessante — e io mi auguro di trovare il tempo per poterla fare, essendo uno studioso di scienze statistiche — fare una statistica per quanto possibile attenta e completa delle opere d'arte che sono sparse nel mondo. Possiamo però dire senz'altro, prima ancora di aver fatto uno studio in merito, che abbiamo il primato assoluto su tutti i continenti del mondo, su tutti gli Stati del mondo, su tutti i popoli del mondo! Bisogna esser fieri di questo grande primato, che Dio ha concesso all'Italia. Del resto anche la stessa relazione lo conferma e vorrei vedere chi potrebbe negarlo.

Ed allora, se così è, cerchiamo di difendere questo nostro patrimonio. Michelangelo diceva che le aure fiorentine, in questo caso quelle italiane, hanno consentito la possibilità delle più grandi creazioni del genio umano! L'arte, insieme alla scienza, è l'espressione più divina della genialità umana!

L'Italia, con il Mediterraneo, è il vero centro del mondo, sia perchè intorno al Mediterraneo gravitano tre quarti dei territori emersi della terra, sia perchè intorno a questo mare fecondo di miti, di fati gravitano tre quarti della popolazione della terra. Quindi, sarà per questo, sarà per altri fenomeni, ma è certo che nell'Italia e nel Mediterraneo vi è il centro dell'arte e della stessa civiltà umana.

Armellini, il grande astronomo scomparso purtroppo qualche anno fa, diceva che è inutile che altrove facciano tentativi di indagine generale, perchè i cieli mediterranei sono unici al mondo. Lo stesso diceva Severi, in uno studio sulla composizione aereo-

logica dei cieli mediterranei. Lo stesso dice il grande biologo Talarico.

La peculiare composizione del cielo mediterraneo determina particolari fenomeni nella fauna e nella flora italiane; e l'Italia è un Paese eccezionalmente interessante anche per le manifestazioni della genialità umana.

La statistica di cui parlavo prima potrebbe veramente essere istruttiva e riempirci di quanto mai legittimo orgoglio per quello che i nostri antichi, i nostri maggiori e migliori, hanno saputo fare. Cerchiamo, dunque, non solamente di comprendere la grandezza di questo inconfondibile passato, ma anche di essere degni di questa grandezza e di continuarla nel presente e più ancora e meglio ancora nell'avvenire!

Difendiamo dalla distruzione, dalla sordida e inqualificabile speculazione, dal fatale e inesauribile decadimento queste meravigliose opere, che si trovano dappertutto: nella terra italiana, che è sacra, e anche nel mare, che circonda l'Italia e che è altrettanto sacro!

Come giustamente osserva l'onorevole relatore e come ripeteva l'onorevole Zaccari poco prima che io prendessi la parola, l'Italia è tutta una zona da esplorare.

L'altro giorno a Reggio, che è una delle più antiche città d'Italia e del mondo, mi si diceva, ed anche giustamente sotto certi riguardi, che forse sarebbe stato meglio evitare la ricostruzione nella stessa precisa sede.

Io non condivido affatto tale opinione. Perché? Ma perchè quella zona, come del resto quasi tutta l'Italia, è una miniera inesplorata di grandi opere d'arte, che affiorano di giorno in giorno; ma è bene che affiorino nelle mani competenti e responsabili dei rappresentanti dello Stato e non di avidi speculatori, la cui attività deve essere senz'altro combattuta e stroncata!

È tutta, però, questione di mezzi. Bisogna difendere il paesaggio, che è estesissimo, che è bellissimo dappertutto, che è unico quasi; e chi vi parla ha avuto l'onore di viaggiare molto nel mondo e spera di poterlo fare anche in avvenire, perchè solamente così, e cioè quando si conosce molto

il resto del mondo, si può valutare esattamente ciò che è l'Italia.

In Italia vi sono dappertutto castelli, chiese, opere d'arte, che talvolta meglio sarebbe stato forse che non fossero state scoperte e che fossero rimaste sottoterra, perchè, una volta scoperte, sono soggette alla corrosione degli agenti atmosferici o anche alle speculazioni — che vanno, ripeto, stroncate senz'altro — mentre, quando sono custodite dalla madre terra, per lo meno si sottraggono alla speculazione degli uomini ed alla rovina determinata dagli agenti atmosferici.

La scienza e la tecnica moderne consentono di rivestire con materie trasparenti, e quindi di difendere, le opere di architettura. Si cerchi, in proposito, non soltanto di continuare gli studi, ma anche di realizzare queste forme di protezione, perchè così si potranno difendere moltissimi dei nostri capolavori, castelli, mura, archi, colonne, una infinità di preziosi tesori, che noi dobbiamo tutelare, se non vogliamo, ripeto ancora una volta, vederli distruggere!

Ma naturalmente, come dicevo, è questione di mezzi, di grandi mezzi. Occorrono mezzi anche per questa opera di tutela, oltre che per il personale. Ed io voglio qui rivolgere un elogio al personale delle Soprintendenze, che è competente ed appassionato, ma poco numeroso, che cerca di fare tutto quello che deve fare, ma naturalmente non vi riesce sempre, perchè le esigenze sono immani e pongono problemi diversissimi. Questi benemeriti, a cui va tutto il mio elogio, debbono sostenere una lotta continua, ma spesso sterile, infeconda, perchè essi non hanno quella disponibilità di mezzi e quella libertà di azione, che dovrebbero avere.

Onorevoli senatori, io ho avuto il coraggio di proporre, per la difesa assicurativa contro le pubbliche calamità, l'intervento di organismi internazionali come l'O.N.U., che dovrebbe riunire gli sforzi finanziari di tutti gli Stati del mondo — che sono oltre un centinaio — al fine di consentire una difesa mutualistica contro le pubbliche calamità. Per quanto questa mia proposta sia stata ripetuta più volte in quest'Aula ed accettata anche dal Governo e all'unanimità dal-

l'O.N.U., essa, purtroppo, rimane ancora senza concreta realizzazione.

Io mi permetto di dire oggi che anche nei riguardi della difesa del patrimonio archeologico, storico, artistico della nostra Italia, che è veramente sacra alla civiltà umana, si deve fare qualcosa di simile ed invocare l'aiuto, attraverso l'O.N.U., di tutti gli Stati del mondo, perchè il nostro patrimonio è di tutti: creato dagli italiani, è di tutti gli uomini che vivono sulla terra! E non ci sarebbe nulla di strano, se, come per le pubbliche calamità, così per la difesa di queste insigni opere d'arte, che sono infinitamente superiori a quelle di tutti gli altri Stati del mondo, si facesse ancora dell'O.N.U. un centro propulsore e coordinatore per gli aiuti di carattere finanziario da parte di tutti gli Stati del mondo, tra cui naturalmente per prima la Nazione italiana, la quale ha i maggiori tesori da difendere.

Onorevoli colleghi, è inutile che io vi dica, a conclusione di questo mio intervento, quanto è stato detto dell'Italia da uomini insigni di tutti i tempi, da Virgilio a Orazio, da Dante a Goethe, da Lincoln a Victor Hugo. Sarebbe veramente interessante ripetere qui i pensieri di questi grandi, perchè ci commoveremmo insieme e saremmo spinti tutti a studiare e a realizzare i provvedimenti che è necessario adottare con grande larghezza di mezzi e con assoluta urgenza!

Ugo Foscolo diceva giustamente: « O Italiani, io vi esorto alle storie, perchè niun popolo più di voi può mostrare, nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare, nè più grandi anime degne di essere liberate dalla obblivione ». E Carducci dice — mi piace ripeterlo — che « tutto che al mondo è civile, grande, augusto, egli è romano ancora ». Difendiamo quindi, onorevoli senatori questo immenso, divino patrimonio artistico, che è fra le più belle conquiste della civiltà umana, della civiltà cioè d'Italia e di Roma, che è poi la civiltà più alta, perenne, feconda, indistruttibile e insostituibile, che sia esistita nel mondo! (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, delle finanze e dei trasporti e dell'aviazione civile, in relazione all'annunciata creazione di un cosiddetto « centro di servizi » a Rivalta Scrivia in provincia di Alessandria, collegato con le attività portuali di Genova, presentato come uno sviluppo del porto ma che, nella realtà, verrebbe a intaccarne gravemente il carattere pubblico e l'autonomia di direzione e di gestione.

Gli interpellanti, considerato che una tale iniziativa verrebbe a compromettere una qualunque organica soluzione dei problemi di sviluppo e di ammodernamento del sistema portuale di Genova e della Liguria, nel quadro dell'annunciato piano nazionale di potenziamento dei porti, e verrebbe a togliere ogni serio contenuto a qualunque impostazione programmata dell'economia regionale e nazionale; considerato inoltre che la realizzazione dei progettati colossali impianti comporta investimenti di decine di miliardi, e che ciò richiederebbe necessariamente l'autorizzazione della Banca d'Italia, chiedono di conoscere:

1) se i Ministeri interessati non intendono respingere tutte le autorizzazioni e le concessioni necessarie per il funzionamento del centro di Rivalta Scrivia (agevolazioni doganali, raccordi e parchi ferroviari, concessioni demaniali, eccetera);

2) se non si intende assumere ogni possibile iniziativa per la rapida approvazione del piano nazionale dei porti, nel cui quadro i porti di Genova e della Liguria potranno risolvere gli attuali gravi problemi tecnici ed economici mantenendo il proprio carattere pubblico, preservando l'unità funzionale, garantendo la difesa del pubblico interesse nei confronti delle iniziative particolaristiche dei grandi gruppi finanziari e industriali;

3) se nella annunciata politica di controllo dei finanziamenti può trovare posto

un'operazione diretta e controllata esclusivamente da imprese private (134).

ADAMOLI, BERTOLI, VALENZI, AUDISIO

Al Ministro della sanità, con riferimento alla somministrazione del vaccino Sabin per i fini di prevenzione antipoliomielitica ed alla denuncia di una rivelatrice casistica, fatta dalla stampa di informazione tedesca, circa i casi di contagio derivanti dalla somministrazione discriminata del vaccino e dalla mancanza di prudenza, dopo l'uso dei flaconi già contenenti il vaccino stesso,

si chiede di conoscere:

1) se i fatti denunciati ed i pericoli documentati dalla stampa internazionale rispondano ad una realtà;

2) quali provvedimenti, in caso affermativo, si intendano prendere senza dilazioni o indugi tanto lesivi quanto colpevoli, per ovviare alla prospettata situazione di pericolo (135).

NENCIONI, LATANZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per riproporre la questione posta con l'interrogazione n. 1142 rivolta al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile circa lo sganciamento dell'I.N.T. dall'A.N.A.C. (Associazione nazionale autolinee in concessione).

In proposito il Ministro — in contrasto con gli impegni precedentemente assunti dai suoi predecessori — ha dato risposta negativa, con una motivazione ambigua e sedicente « tecnica », che impone un pubblico e più qualificato chiarimento in rapporto ai ben diversi orientamenti di politica generale cui si afferma sia ispirata l'attuale formazione governativa di centro-sinistra.

Lo sganciamento delle aziende statali o a partecipazione statale dalle organizzazioni confindustriali fu oggetto, negli anni passati, di una lunga battaglia politica il cui esito positivo segnò un progresso importante non solo per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori dipendenti ma per l'effettiva autonomia della politica economica dello Stato; sicchè la eccezione ancor oggi mantenuta per un Ente di peso decisivo

qual è o potrebbe diventare l'I.N.T. nel campo dei trasporti oltre ad apparire del tutto ingiustificata, costituisce un grave esempio di persistente subordinazione degli interessi generali a quelli degli operatori privati, che investe la responsabilità politica del Governo nel suo insieme.

Per un più preciso riferimento ai termini del problema, si trascrive il testo sia dell'interrogazione che della risposta.

« Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per chiedere se non ritenga di dovere senza ulteriore indugio disporre finalmente lo sganciamento dell'Istituto nazionale trasporti (I.N.T.) dall'Associazione nazionale autolinee in concessione (A.N.A.C.) aderente alla Confindustria, per il quale i precedenti titolari del suo Dicastero e da ultimo l'onorevole Corbellini, in occasione del dibattito al Senato sul bilancio 1963-64, hanno assunto precisi impegni finora non mantenuti.

L'I.N.T. è una Società il cui pacchetto azionario è completamente in possesso dell'Amministrazione ferrovie dello Stato; per cui, mentre la sua adesione all'A.N.A.C. non ha la minima giustificazione, essa appare ancora più scandalosa dopo l'avvenuto sganciamento dalle organizzazioni padronali delle aziende I.R.I. e addirittura incredibile dopo la costituzione del Governo di centro-sinistra, che dovrebbe segnare quanto meno la fine di ogni commistione dell'interesse pubblico con quello degli operatori privati; e ciò specie nel settore dei trasporti, in cui la contrapposizione tra i titolari di linee in concessione e lo Stato concedente è naturale e non evitabile.

Si aggiunga che l'attuale stato di cose si riflette negativamente sulla vertenza sindacale in corso da un anno tra la direzione dell'Istituto e i lavoratori dipendenti, che non può essere risolta in modo soddisfacente fino a che la Direzione stessa continua a sentirsi vincolata ad una maleintesa solidarietà con la mentalità anti operaia dei concessionari e la difesa dei loro altissimi profitti d'impresa. F.to: MILILLO.

RISPOSTA. — L'adesione dell'I.N.T. alla A.N.A.C. ha sempre avuto il solo scopo di mantenere l'indispensabile collegamento tra

l'Istituto e le altre imprese svolgenti attività similare, in modo da dare agli organi direttivi la possibilità di adeguare tempestivamente la gestione aziendale alle mutevoli esigenze del difficile settore in cui l'Istituto medesimo svolge la sua attività.

Tale adesione ha, perciò, fini esclusivamente tecnici, non essendo possibile, in un mercato concorrenziale, che un'impresa operi senza conoscere ciò che fanno od intendono fare gli operatori concorrenti.

D'altra parte, proprio la circostanza che il pacchetto azionario dell'I.N.T. è completamente in possesso dell'Azienda delle ferrovie dello Stato fa sì che la politica aziendale dell'Istituto sia sempre direttamente ispirata dalle Ferrovie dello Stato stesse.

In relazione a ciò, può dirsi pertanto che in ogni momento sia stato garantito il perseguimento di quei fini pubblicistici che sono, d'altronde, in perfetta aderenza con gli scopi per i quali l'I.N.T. è stato costituito. F.to: JERVOLINO » (136).

MILILLO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga che l'interdizione della Biblioteca nazionale di Roma agli studenti universitari e medi, ai maestri, ai tecnici, agli autodidatti, assurda sotto il profilo dell'opportunità, non costituisca, altresì, una violazione del principio di eguaglianza dei diritti dei cittadini; e per sapere se, per favorire la revoca immediata dell'inconcepibile divieto, non intenda fra l'altro provvedere, con urgenza:

1) a fare allestire in via di emergenza delle sale di lettura (magari nei pressi dell'edificio principale) alle quali sia consentito l'accesso a tutti i lettori;

2) a sollecitare l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova sede, della quale si

va parlando ormai dal 1958, e di cui per altro non si è vista finora alcuna concreta realizzazione (351).

PIOVANO, PERNA, ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare in relazione alla denuncia di gravi irregolarità verificatesi nelle operazioni del concorso magistrale di Catanzaro, di cui al ricorso inoltrato in data 28 marzo 1964 da oltre 70 candidati al concorso medesimo (352).

SCARPINO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nella sede del liceo classico statale « Francesco Stabili » di Ascoli Piceno è stata apposta una lapide in onore della medaglia d'oro Ferruccio Squarza « che in terra di Spagna » — così è scritto sulla lapide — « combattè e cadde eroicamente per difendere la civiltà di Roma ».

La suddetta lapide, sulla quale figurava in periodo fascista una motivazione ancor più in contrasto con i sentimenti dell'Italia democratica e repubblicana, era stata sino a poco tempo fa mantenuta, per un generoso sentimento di umanità, a semplice ricordo del caduto, già alunno del liceo, e senza alcun riferimento alla causa per cui lo Squarza aveva combattuto.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere contro le autorità scolastiche che si sono rese responsabili dell'offesa fatta ai ben noti sentimenti antifascisti del popolo ascolano e del grave nocumento apportato all'educazione democratica della gioventù di quella città (353).

SCHIAVETTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se sia a conoscenza della grave vertenza insorta tra le maestranze e i titolari della ditta « Ima » di Pescara, per effetto del licenziamento da parte di questa ultima di alcuni operai candidati nella lista della C.G.I.L. per le elezioni della Commis-

sione interna. Era la prima volta che i lavoratori erano riusciti a far rispettare il loro diritto a costituire questo essenziale organo di tutela ed ecco che i borbonici padroni della fabbrica non hanno avuto ritegno di ricorrere a una patente violazione di ogni principio civile e costituzionale di libertà, pur di impedire che si procedesse alla votazione. Di fronte a tanta protervia, l'energico intervento dei pubblici poteri appare come un preciso dovere, se si vuole che i lavoratori continuino ad aver fiducia nelle istituzioni democratiche (354).

MILILLO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti straordinari, per via di urgenza, superando conflitti di competenza ed intralci burocratici e provvedendo anche, se del caso, ai finanziamenti o aiuti secondo legge a favore della proprietà, ritenga di prendere per assicurare il salvataggio della Chiesa di S. Nicolò della Badia di Bologna che rappresenta, per il suo valore intrinseco e per la sua ubicazione, un monumento di straordinaria importanza per la storia sacra e civile di Bologna in considerazione che, se la precaria situazione in atto permarrà senza immediati e concreti interventi, il monumento cadrà in rovina per ridursi ad area fabbricabile di alto valore speculativo (1473).

VERONESI, BERGAMASCO

Al Ministro della sanità, per sapere se sia in grado di precisare quanti dipendenti di Amministrazioni ospedaliere prestino attualmente servizio presso gli uffici dei medici provinciali e se non ritenga di intervenire per sanare questa situazione, che non può certo considerarsi regolare.

Non sembra infatti conforme a legge, nè tanto meno opportuno, un rapporto che può dar luogo a scambi di « favori » tra enti locali e autorità preposte al loro controllo. Per cui, anche se in qualche caso il fatto può essere, al presente, giustificato dalla

carenza di personale in qualche ufficio, pare all'interrogante che sia dovere dello Stato provvedere con precise disposizioni e, soprattutto, con adeguate assegnazioni di funzionari agli uffici dei medici provinciali, in modo che, almeno per l'avvenire, siano eliminati gli inconvenienti sopra lamentati (1474).

PIOVANO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per quanto di rispettiva competenza, per conoscere quali provvedimenti abbiano apprestato o intendano apprestare a sollievo della drammatica situazione in cui versano le popolazioni dell'Oltrepò Pavese e Piacentino a seguito dei movimenti franosi verificatisi in questi ultimi tempi sull'Appennino.

La situazione appare particolarmente grave a Romagnese (Pavia), dove una frana ha travolto la frazione Crotta, lasciando senza tetto oltre 60 persone; a Lugagnano (Piacenza) dove la collina su cui sorge la frazione Diolo si sta aprendo, e dove minaccia di essere distrutta l'intera frazione di Camorlini di Chiavenna Bocchetta; a Casteggio (Pavia) dove è gravemente compromessa la parte alta della città, col monumento ai Caduti. Decine e decine di località collinari e montane hanno dovuto essere sgomberate; molte strade sono interrotte, ponti e acquedotti sono minacciati.

Si chiede in particolare di conoscere:

a) quali concreti aiuti abbia messo il Ministro dell'interno a disposizione dei Sindaci che, mentre ordinano alle popolazioni di sgomberare le case minacciate, non sono quasi mai in grado di offrire agli interessati un idoneo ricovero;

b) come intenda il Ministro dei lavori pubblici provvedere alla riparazione delle strade e della altre opere distrutte o compromesse;

c) che cosa intenda fare il Ministro dell'agricoltura per ristorare i danni alle colture e per arginare il precipitoso e irrazionale disboscamento delle colline e delle

montagne, che è tra le cause determinanti del rovinoso fenomeno (1475).

PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare in tempo utile e senza frapporte indugio il pagamento degli statuti di avanzamento per i lavori eseguiti dalle cooperative e consorzi di cooperative per conto degli Enti pubblici (Provveditorati opere pubbliche, Genio civile, Magistrato per il Po, eccetera) (1476).

TEDESCHI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quale sia l'esito delle rilevazioni disposte sull'andamento dei traffici ferroviari che collegano Roma con il confine francese, traffici che allo stato attuale risultano essere dati da soli due treni al giorno per cui l'affollamento è sempre costante, tanto da obbligare a prenotazioni con preavvisi di parecchi giorni di anticipo, e se, trattandosi di comunicazioni di rilevante interesse nazionale ed internazionale, non ritengano prendere provvedimenti sia per aumentare i collegamenti, sia per potenziare i servizi esistenti, sia per ridurre nei limiti del possibile la durata del viaggio fra Roma ed il confine francese di Ponte S. Luigi (1477).

ROVERE

Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per la soluzione in via provvisoria ed in via definitiva del grave problema delle vie di comunicazione che riveste una importanza vitale per la Liguria occidentale.

Tenuto conto che i preannunciati lavori di costruzione dell'autostrada dei fiori non si prevedono di rapida realizzazione e che le condizioni in cui si trovano le vie di comunicazione della Liguria in generale ed in particolare quelle fra la frontiera francese e Genova si vanno facendo ogni giorno più tragiche a causa di frane e di frequenti interruzioni che arrecano gravissimi danni alla

Riviera dei fiori, quali difficoltà degli approvvigionamenti, notevole aumento dei costi di trasporto ed arresto delle correnti turistiche, si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuna l'adozione di provvedimenti urgenti (1478).

ROVERE

Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per correggere le gravi irregolarità nell'assistenza specialistica dell'I.N.A.M. lamentate dagli assistiti della sezione di Spoleto i quali sono costretti, anche con sistemi intimidatori e con discriminazioni basate sul loro diverso livello sociale e intellettuale, a servirsi per le prestazioni specialistiche delle sole attrezzature e dei medici del poliambulatorio mutualistico, essendo loro preclusa ogni scelta, in particolare di poter accedere all'ambulatorio dell'ospedale sebbene regolarmente convenzionato.

Le più accese proteste, di cui si è fatta eco a più riprese la stampa, riguardano in particolare il settore specialistico della radiologia, la cui importanza ai fini del giudizio diagnostico è tale da giustificare la richiesta dei mutuati dell'I.N.A.M. della più ampia libertà di scelta dello specialista, ammessa del resto per gli assistiti di tutti gli altri Enti mutualistici.

In proposito si ricorda che l'articolo 31 — ultimo comma — della Convenzione I.N.A.M.-Medici (generici, specialisti e ospedalieri) del 1955 recita testualmente: « Nella circoscrizione territoriale di propria residenza — non oltre comunque l'ambito del Comune — l'assistibile ha facoltà di libera scelta del medico specialista tra quelli che esercitano negli ambulatori gestiti dall'Istituto e quelli eventualmente convenzionati ».

Sollecitata al rispetto di detto accordo, la Direzione provinciale di Perugia rispondeva che « la libertà di scelta » è sancita, dalla vigente normativa, solo in relazione a specialisti convenzionati che esercitano nei propri ambulatori privati (lettera della Direzione provinciale I.N.A.M. di Perugia, protocollo 1/10023) dando una interpretazione che è da

ritenere restrittiva fino a tradire lo stesso principio della libertà di scelta (non esistendo a Spoleto radiologi liberi-professionisti convenzionati) ed inoltre di comodo perchè non applicata laddove tale circostanza si avvera; senza considerare che con tale accettazione si giunge all'assurdo di preferire il privato libero professionista all'Ospedale che rappresenta il perno fondamentale su cui deve articolarsi l'organizzazione della sicurezza sociale.

Cade opportuno ricordare a questo punto che, ai fini di una armonica distribuzione delle attrezzature sanitarie nel Paese — compito specifico della programmazione — è auspicabile un più stretto legame fra Enti mutualistici e ospedalieri per non cadere nella paradossale situazione che si sta verificando a Spoleto ove l'ospedale ha acquistato una apparecchiatura radiologica modernissima (apparecchio con telecomandi, televisione, roentgencine, eccetera) della quale potranno giovare oltre i malati ricoverati in ospedale anche gli assistibili delle varie Mutue, ad eccezione di quelli dell'I.N.A.M. che pure si avvale nel proprio ambulatorio di una attrezzatura radiologica quanto mai limitata (1479).

SIMONUCCI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se abbiano fondamento le informazioni ripetutamente apparse sulla stampa per le quali sarebbe allo studio presso i competenti uffici un aumento del trenta per cento sulle attuali tariffe telefoniche allo scopo di reperire fondi per l'attuazione del piano di lavori per l'ammodernamento e l'ampliamento degli impianti (1480).

VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, per conoscere quale sia l'attuale situazione della produzione di energia elettrica sia per i consumi industriali che per i consumi privati e quali siano le prospettive di produzione a breve e

a lungo termine; se, in particolare, siano allo studio o siano da prevedersi aumenti nelle tariffe da parte dell'Ente di Stato erogatore (1481).

VERONESI

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 9 aprile 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 9 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno (416-*Urgenza*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (432) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e della mozione:

LEVI (TERRACINI, VACCARO, GRANATA, PERNA, SALATI, ROMANO, SCARPINO, SAMARITANI, BUFALINI, BITOSI, GIANQUINTO, PALERMO, FORTUNATI, PESENTI, ROFFI, MONTAGNANI MARELLI, SPANO, SECCHIA, VALENZI).

Il Senato,

constatata la gravità della situazione che si è venuta determinando per tutti gli aspetti della tutela e della conservazione del patrimonio artistico, paesaggistico e storico nazionale;

rilevato che cause principali di un simile stato di cose sono, per un lato, la debolezza intrinseca del massimo organo di tutela, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, l'insufficienza numerica del personale a tutti i livelli, il continuo depauperamento dei ruoli direttivi, l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione,

dall'altro, la sfrenata speculazione edilizia, l'opera di depredazione delle necropoli di età greca ed etrusca, il trafugamento all'estero di opere d'arte di alto valore;

impegna il Governo ad adottare, in vista di una organica e coerente politica di difesa e conservazione del nostro patrimonio artistico, paesaggistico e storico, i seguenti provvedimenti:

una riforma profonda del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, accrescendone il numero dei componenti, includendovi anche i rappresentanti degli enti locali dei centri che hanno particolari responsabilità ambientali o importanti collezioni, rendendone obbligatori e pubblici i pareri su tutte le questioni essenziali per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale, attribuendo, infine, alle singole Commissioni del Consiglio superiore, il compito di coordinamento dei lavori di rispettiva competenza;

un collegamento organico fra Sovrintendenze e Regioni, pur conservando gli attuali ruoli centrali, alle dirette dipendenze del Ministero;

un ampliamento di organici, in modo che in dieci anni si possa giungere ad avere 700 funzionari nei ruoli direttivi — attualmente sono appena 179 — con carriera pari a quella universitaria, 300 nei ruo-

li amministrativi, 200 in quelli tecnici, 850 in quelli esecutivi;

rafforzamento del ruolo degli Ispettori centrali;

un migliore coordinamento degli Uffici esportazione che vanno anche ridotti di numero;

infine, nuove norme contabili ed amministrative in armonia con le effettive necessità e i compiti specifici degli uffici di tutela e di ricerca, oltre allo stanziamento di fondi adeguati (6).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari